

COMUNE DI LOIANO

PROVINCIA DI BOLOGNA

DELIBERAZIONE

N. 80

COPIA

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

OGGETTO: CONCESSIONE PATROCINIO ONEROSO PER PUBBLICAZIONE DEL LIBRO "ARTE E FEDE NELLA PARROCCHIA DI SCANELLO"

L'anno 2012, addì VENTI del mese di NOVEMBRE alle ore 10:30 nella Casa Comunale.

Previa l'osservanza di tutte le formalità prescritte dalle vigenti disposizioni di legge e regolamentari, vennero oggi convocati a seduta i componenti della Giunta Comunale.

All'appello risultano presenti:

1) MAESTRAMI GIOVANNI	SINDACO	NO
2) GAMBERINI PAOLO	VICE SINDACO	SI
3) PUCCI LUCIA	ASSESSORE	SI
4) BALDASSARRI LUCA	ASSESSORE	NO
5) CARPANI PATRIZIA	ASSESSORE	SI

Partecipa il Segretario Comunale DOTT.SSA GIUSEPPINA CRISCI il quale provvede alla redazione del presente verbale.

Essendo legale il numero degli intervenuti, **PAOLO GAMBERINI VICESINDACO** assume la presidenza e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato.

COMUNE DI LOIANO

PROVINCIA DI BOLOGNA

PARERI ESPRESSE SULLA PROPOSTA DI DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ART. 49 DEL
D.Lgs. 18.8.2000, N° 267

OGGETTO: CONCESSIONE PATROCINIO ONEROSO PER PUBBLICAZIONE DEL LIBRO
"ARTE E FEDE NELLA PARROCCHIA DI SCANELLO"

PARERE IN ORDINE ALLA REGOLARITA' TECNICA DEL RESPONSABILE DI AREA

Si esprime parere favorevole.

Loiano, 19/11/2012

IL RESPONSABILE DI AREA
(f.to NASSETTI MARIA ELISA)

PARERE IN ORDINE ALLA REGOLARITA' CONTABILE DEL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

Si esprime parere favorevole.

Loiano, 20/11/2012

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
(f.to ROSSETTI CINZIA)

OGGETTO:
**CONCESSIONE PATROCINIO ONEROSO PER PUBBLICAZIONE
DEL LIBRO "ARTE E FEDE NELLA PARROCCHIA DI SCANELLO"**

LA GIUNTA COMUNALE

DATO ATTO della richiesta di patrocinio a sostegno della pubblicazione del libro "Arte e fede nella Parrocchia di Scanello" - Prot. n. 6605 del 07/11/2012 (Allegato A);

VISTI l'indice (Allegato B) e il primo capitolo (Allegato C) del libro e valutati positivamente il valore, l'importanza e l'impatto culturale per il Comune di Loiano dell'opera che contiene riferimenti alla storia della comunità parrocchiale del territorio, in particolare delle tre parrocchie di Scanello, Quinzano, e Gagnano;

DATO ATTO della volontà dell'Amministrazione ed in particolare dell'Assessorato alla Cultura di sostenere la divulgazione di un'opera contenente importanti ed inedite notizie relative al territorio, la cui pubblicazione, nello specifico, verrà curata dall'editore Maglio di S. Giovanni in Persiceto;

DATO ATTO che il Comune di Loiano intende patrocinare tale opera letteraria sostenendo la pubblicazione con un contributo economico pari ad € 450,00 da erogare alla Parrocchia di Scanello, che provvederà alla fornitura al Comune di Loiano di 20 copie della suddetta pubblicazione da poter mettere a disposizione della Biblioteca comunale e dei propri utenti;

RICHIAMATO il Regolamento Comunale per la concessione di patrocini e contributi economici approvato con Delibera di Consiglio Comunale n.100 del 23.12.2008;

DATO ATTO che la concessione del patrocinio oneroso richiesto si configura come erogazione di contributo, e che la stessa non è subordinata all'applicazione del dispositivo di cui al comma. 2 _ art. 6 - D.L. 31-05-2010 n. 78, convertito nella legge 30-07-2010 n. 122, in quanto trattasi di enti benefici espressamente esclusi ai sensi del medesimo comma 2 ultimo paragrafo;

DATO ATTO che il contributo di cui sopra trova copertura all'intervento 1050203 del Bilancio di Previsione Esercizio 2012;

RISCONTRATA la propria competenza, ai sensi dell'art. 48, comma 2 del D. Lgs. n. 267/2000;

ACQUISITI i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile della presente proposta, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D. Lgs. 267/2000;

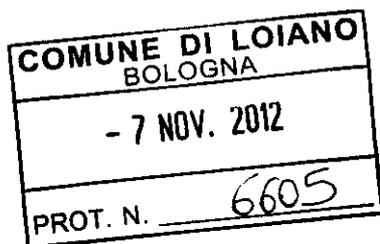
CON VOTI unanimi e favorevoli, resi per alzata di mano;

DELIBERA

1. Di concedere il patrocinio oneroso alla pubblicazione del libro "Arte e fede nella Parrocchia di Scanello" approvando la concessione di un contributo economico pari ad € 450,00 da erogare alla Parrocchia di Scanello - Parroco Don Marco Garuti;

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE NR. 80 DEL 20/11/2012

2. Di dichiarare la presente deliberazione, a seguito di apposita votazione unanime favorevole resa per alzata di mano, immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, comma quarto, del D.Lgs. 18/08/2000, n.267.



Egr. Sig.ra
Patrizia Carpani
Assessorato alla Cultura del Comune di

LOIANO (BO)

Calderara di Reno, 24/10/2012

OGGETTO: Richiesta di patrocinio e contribuzione.

Egr. sig.ra Carpani,

a seguito della prossima iniziativa editoriale sulla storia delle tre chiese che compongono la parrocchia di Scanello, sono a richiederLe la concessione del patrocinio, con la possibilità di riprodurre lo stemma comunale, o altra opportuna immagine, ed un'eventuale contribuzione a parziale copertura dei costi da sostenersi.

L'edizione, come Le è noto, è il frutto delle ricerche che ho condotto negli archivi parrocchiali e bolognesi al fine di comporre un primo strumento di conoscenza ed indagine sulla storia della comunità parrocchiale e sulle opere d'arte presenti nelle tre chiese che la compongono (S. Giovanni Battista di Scanello, S. Martino di Quinzano, S. Maria Assunta di Gragnano), per le quali ho recuperate diverse importanti ed inedite notizie.

La pubblicazione, dal titolo "Arte e fede nella parrocchia di Scanello", sarà curata dall'editore Maglio di S. Giovanni in Persiceto, in una veste editoriale il cui scopo è quello di raggiungere il più largo pubblico possibile, pur conservando un livello dignitoso del prodotto di stampa.

Allego l'indice dell'opera e uno stralcio dell'ultima bozza relativa al primo capitolo sulla chiesa di S. Giovanni Battista di Scanello.

In attesa di un Suo gradito riscontro, certo del suo prezioso interesse, distintamente
La saluto.

Arch. Giuseppe Marinelli



INDICE

INTRODUZIONE	I
--------------	---

CAPITOLO PRIMO S. GIOVANNI BATTISTA DI SCANELLO

1.1. La comunità parrocchiale di Scanello dalle origini al secolo XVII	1
1.2. La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista	11
1.2.1. <i>L'architettura</i>	18
1.2.2. <i>La cappella Da Monte-Taruffi del santo Rosario</i>	29
1.2.3. <i>La cappella Rizzi-Prosperi di san Biagio</i>	35
1.2.4. <i>La cappella di S. Rocco, oggi di san Giovanni Bosco</i>	39
1.2.5. <i>La cappella Panzacchi dell'Assunta</i>	44
1.2.6. <i>Le cappelle minori</i>	49
1.2.7. <i>Il campanile</i>	51
1.3. Storia e vita di fede della parrocchia di S. Giovanni Battista nell'età contemporanea	55
1.4. La cappella invernale	65

CAPITOLO SECONDO S. MARTINO DI QUINZANO E L'ORATORIO DI S. GIUSEPPE

2.1. La chiesa di S. Martino di Quinzano dalle origini al secolo XIX	67
2.2. La costruzione dell'oratorio di S. Martino di Quinzano	73
2.3. L'oratorio di S. Giuseppe	80

CAPITOLO TERZO
S. MARIA ASSUNTA DI GRAGNANO

3.1. Le origini della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Gragnano	85
3.2. La costruzione della nuova chiesa di S. Maria Assunta	97
APPENDICE DOCUMENTARIA	103
BIBLIOGRAFIA E INDICI	121

INTRODUZIONE

La visita ai luoghi dell'Appennino bolognese riserva, notoriamente, inaspettate occasioni per scoprire la bellezza della natura e dei paesaggi, l'accoglienza cortese dei suoi abitanti, i sapori antichi della gastronomia locale ed imprevedibili tesori di arte, cultura e storia appena adombrati dall'apparente quiete che nasconde, in realtà, una vitalità di tradizioni ed una ricchezza di storia e cultura che hanno una lontanissima origine.

Infatti, questa parte del territorio montano, strategicamente posta nel mezzo dei fiorenti flussi di transito e di traffico commerciale tra l'Emilia e la Toscana, dal Medioevo all'età moderna fu teatro di un intenso sviluppo demografico ed economico in cui presero parte anche alcune delle più importanti famiglie bolognesi, interessate ad investire ingenti risorse nelle attività produttive ed edilizie delle sue contrade. Di conseguenza, questi luoghi, che, grazie alle loro favorevoli condizioni brulicavano di vita e di laboriosità fino alla recente emigrazione della popolazione verso la pianura, conservano testimonianze preziose che raccontano un illustre passato e la sorprendente storia di uomini e donne sostenuti da una solida fede cristiana ed animati da dedizione e amore sinceri verso la Chiesa. E così narrano in trasparenza anche di una 'storia superiore' che ha riservato alla sua gente doni di particolare 'grazia', i cui segni non sfuggono allo sguardo del visitatore credente.

Si può dire che questo è il caso della parrocchia di Scanello, che si presenta attualmente come un'unità territorialmente composta dall'aggregazione di tre antiche comunità facenti capo alle chiese di S. Giovanni Battista di Scanello, S. Martino di Quinzano e S. Maria Assunta di Gragnano che, tutto sommato, hanno da sempre costituito un'unità umana e spirituale sin dai tempi più remoti. Esse formano l'oggetto del presente studio, che intende offrire non solo un semplice panorama storico-artistico e documentario relativo ai tre più importanti edifici sacri della parrocchia, ma anche aiutare a comprendere i segni di quella 'storia superiore' riservata alle loro comunità parrocchiali. Tale scopo non può che risultare solo parzialmente raggiunto in confronto alla complessità degli argomenti affrontati, ri-

spetto ai quali le presenti note costituiscono un semplice contributo di ricerca aperto ad ulteriori precisazioni e conclusioni.

Le sezioni del saggio corrispondono alle tre principali chiese dell'attuale territorio parrocchiale e compongono per ciascuna di esse, sulla base dei riscontri documentari per lo più inediti, un profilo storico dalla fondazione fino ai nostri giorni, l'inquadramento delle principali vicende costruttive e l'analisi delle opere d'arte in esse presenti. Una parte considerevole dello studio è comprensibilmente dedicata alla chiesa principale, S. Giovanni Battista di Scanello, che, a dispetto dell'apparente posizione marginale, è stata protagonista di importanti e provvidenziali eventi, rimanendo al centro dell'interesse esercitato da parte di influenti famiglie bolognesi e locali (Rizzi, Panzacchi, Taruffi), che commissionarono le più rilevanti opere custodite nella chiesa parrocchiale ad importanti artisti, alcuni dei quali già conosciuti, come Bartolomeo Passerotti, altri del tutto inediti per Scanello, come Giacomo Maria Giovannini, Giacomo Quadri, Vincenzo Testoni, Ambrogio Fumagalli.

La chiesa di S. Martino di Quinzano, essendo stata aggregata a S. Giovanni Battista di Scanello già dal XVI secolo, ha conservato un'intima relazione con essa ma, nella sua particolarità, manifesta il carattere della locale comunità dei fedeli, tenacemente ancorata alla propria terra ed alle sue tradizioni. E tuttavia, anche in questo caso, la 'storia superiore' della parrocchia si rivela in trasparenza nelle vicende che interessarono il piccolo oratorio, che forma l'argomento della seconda sezione.

Infine, la chiesa di S. Maria Assunta di Gragnano, a cui è dedicata la terza parte del saggio, è un esempio della straordinaria ricchezza storica e culturale che il territorio montano custodisce anche nei luoghi oggi più ritirati, frutto e memoria di un non lontano passato di grande vivacità e sviluppo.

Si è ritenuto opportuno limitare l'esposizione documentaria ad una scelta comprendente solo i più importanti atti reperiti nei diversi archivi allo scopo di non gravare sulla lettura, ma, nel contempo, fornire elementi di valutazione riguardo la vastità e ricchezza di testimonianze storiche che si incontrano in questi luoghi, gran parte delle quali ancora inesplorate ma meritevoli di ulteriori indagini e di maggiore attenzione da parte dei ricercatori. Proprio questo è il compito che si rimanda alla sensibilità dello studioso, del lettore o del semplice visitatore, affinché la conoscenza e la valorizzazione dell'Appennino bolognese costituiscano le premesse per la futura auspicata rinascita di queste contrade.

CAPITOLO PRIMO

S. GIOVANNI BATTISTA DI SCANELLO

1.1. La comunità parrocchiale di Scanello dalle origini al secolo XVII

Secondo l'opinione condivisa dagli studiosi, la costruzione degli edifici di culto cristiano nel territorio di Scanello¹ risale al periodo altomedioevale. Si ritiene anche che lo sviluppo della struttura fortificata del castello (oggi perduto) che si ergeva in località detta *Castláz* (o *Castellaccio*, *Castelluccio*, *Campo di Castello*) diede un notevole impulso all'evoluzione di questa parte della dorsale appenninica², cui fece seguito una crescita demografica di tutto rispetto che determinò comprensibilmente – a nostro avviso – la costruzione di edifici dedicati al culto.

Al momento della redazione delle presenti note (gennaio 2012) la raccolta documentaria parrocchiale di Scanello non è ordinata secondo una precisa metodologia archivistica. Poiché gli atti si presentano raccolti, più o meno organicamente, in faldoni ed in forma sciolta, essi sono citati di seguito secondo la classificazione e l'intestazione che compare sul raccoglitore o sul frontespizio, così come sono stati rinvenuti. Non si risponde, pertanto, per mancate corrispondenze dovute a sopraggiunte manomissioni od a nuove ordinazioni dell'archivio.

¹ L'ipotesi dell'origine del toponimo di Scanello da un vico o fondo romano (*Fundus Scanius*) è sostenuta da MATTEO BENNI, GIACOMO BUGANÈ, GILMO VIANELLO, «I percorsi trasversali», in *Valli di Zena, Idice e Sillaro. Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Gruppo di studi Savena Setta Sambro, Monzuno, 2005, p. 298.

² Per il castello di Scanello si segnala il contributo storiografico di PAOLO BACCHI, *Il castello di Scanello nell'Alto Medioevo*, Gruppo di Studi Savena Setta Sambro, Monzuno, 2007. Sullo sviluppo dei centri fortificati dell'alto bolognese, tra cui Scanello, esistono recenti studi, tra cui si evidenzia quello di PAOLA FOSCHI (ED.), *I castelli dell'Appennino nel Medioevo. Atti della giornata di studio (11 settembre 1990)*, Gruppo di studi dell'Alta valle del Reno, Società pistoiese di storia patria, Porretta Terme-Pistoia, 2000.

Le notizie storiche a noi giunte che riguardano il castello si collegano all'originario insediamento delle genti longobarde che già nel VI secolo d.C. scelsero questo luogo, strategicamente adatto alla difesa per la posizione e la conformazione orografica del sito, per la costruzione di un *castrum* a guardia del *limes* posto tra il territorio a loro soggetto e la Romània bizantina. Ancora durante l'epoca carolingia ed imperiale Scanello ed il suo territorio conservarono la loro importanza grazie ai benefici derivanti dalle direttrici di valico dell'Appennino percorse dai traffici mercantili che fiorirono tra la pianura padana e i centri cittadini della Tuscia. I secoli IX, X e XI furono quelli di maggiore sviluppo del castello, testimoniato dalle mire di possesso che portarono nel 1024 alla spartizione del *castrum* e della *curtis* di Scanello tra Maginfredo e Bonifacio II di Canossa¹, i cui esiti portarono alla donazione nel 1077 dello stesso «castrum quod nominatur Scanellum» da parte di Matilde di Canossa, marchesa di Tuscia e figlia di Bonifacio II, al vescovo di Pisa.

Proprio la presenza del sistema curtense, con la sua divisione in *pars dominica* e *pars massaricia* e la conseguente compagine di fabbricati, tanto relativi al centro dell'incastellamento (fortilizio ed eventuale *domus culta*, granai, molini, stalle, etc.), quanto a quelli delle famiglie dei coloni (*massarii*) conduttori dei *mansi*², potrebbe avere dato impulso alla costruzione di differenti luoghi di culto. A questo proposito le fonti storiche e documentarie indicano la presenza di una prima chiesa dedicata a san Biagio che compare nel censimento del 1300 dei beni fondiari dell'episcopato bolognese³ fra le dipendenze del territorio pievano di S. Pietro di Barbarolo⁴, ma appena qualche anno dopo (1315) la successiva rilevazione censuaria comprese per la prima volta anche la chiesa dedicata a S. Giovanni Battista⁵. Ancora negli estimi redatti nello stesso anno 1315 dal Comune di Bologna si rilevarono entrambi gli edifici a proposito di alcune proprietà con esse confinanti. Queste chiese, insieme a quella di S. Martino di Quinzano, sono infine citate nei documenti

¹ Sulla spartizione tra Maginfredo (forse appartenente agli Ubaldini, signori del Mugello) e Bonifacio II di Canossa si veda: TIZIANA LAZZARI, *Comitato senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio: i secoli IX-XI*, Paravia, Torino, 1998, pp. 73 e ssg.; MATTEO BENNI, GIACOMO BUGANÈ, GILMO VIANELLO, *op. cit.*, p. 298.

² Sul sistema curtense di Scanello: PAOLO BACCHI, *op. cit.*, pp. 52 e sgg.

³ MARIO FANTI, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese. Studi storici a seguito di quelli di Tommaso Casini*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.n. XVII-XIX (1969), pp. 107 e sgg.

⁴ Nell'elenco del 1300 compare il «presbiter Vandinellus rectorem ecclesie santi Blaxii de Scanello, scilicet presbiterum Petrum» (da PAOLA FOSCHI, PAOLA PORTA, RENZO ZAGNONI, LORENZO PAOLINI (ED.), *Le pievi medievali bolognesi (secoli XII-XV) Storia e arte*, Bononia University press, Bologna, 2009, p. 434.

⁵ PAOLO BACCHI, *op. cit.*, pp. 34-36.

col titolo di parrocchia già dal 1366¹ e risultano iscritte al Campione della Mensa Arcivescovile del 1378 come tutte dipendenti dal plebanato di Barbarolo². Una tradizione raccolta dal curato don Pellegrino Ruggeri – che viene riportata a semplice titolo di completezza perché priva di fonti di riferimento – ed inserita nel suo inventario parrocchiale redatto nel 1902, riferendo come la chiesa di S. Giovanni Battista «esistesse fino dall'anno 1333»³, conferma sostanzialmente che l'epoca della sua fondazione risalirebbe ai primi decenni del Trecento.

La dedicazione delle due chiese ai relativi santi patroni riflette, analogamente alle devozioni diffuse nella diocesi bolognese, il profondo legame della comunità con la cultura contadina ed il ciclo stagionale: la festività di san Giovanni Battista ricade nel periodo di pieno vigore della natura nel solstizio d'estate, mentre la diffusione del culto di san Biagio, presente anche nelle aree malsane essendo protettore delle vie respiratorie, fu probabilmente introdotto nella zona montana da evangelizzatori bizantini⁴.

Si deve comunque ritenere certa la presenza durante il secolo XIV di una prima chiesa dedicata a san Biagio, probabilmente esistente in contrada 'La Fonte' (Della Casa 1916), e che si unì territorialmente alla parrocchia di S. Giovanni Battista nei primi anni del XVI secolo dopo la sua distruzione a causa di un evento naturale, forse un movimento franoso⁵. Anche se non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, confermare tale tesi e stabilire con esattezza le vicende che interessarono la chiesa di san Biagio, è nostra opinione – peraltro convergente con la maggior parte degli studiosi – che, considerata la sua relativa maggiore antichità rispetto a quella di S. Giovanni

¹ SERAFINO CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico della Italia*, Società corografica, Bologna, 1783, V, p. 89.

² RAFFAELE DELLA CASA, *Scanello*, in «Bollettino della diocesi di Bologna», VII (1916), n. 12, p. 369.

³ APS, *Decreti arcivescovili*, «Inventario chiesa parrocchiale di Scanello», 1902, c.nn.r.

⁴ Sulle venerazioni diffuse nella diocesi di Bologna nel Medioevo: PAOLO GOLINELLI, «Santi e culti bolognesi nel Medioevo», in PAOLO PRODI, LORENZO PAOLINI (EDD.), *Storia della Chiesa di Bologna*, Istituto per la storia della chiesa di Bologna, Edizioni Bolis, Azzano San Paolo, 1997, vol. II, p. 34 e sgg. Paolo Bacchi riporta le tesi di alcuni ricercatori secondo cui la devozione a san Biagio, introdotta da monaci bizantini già nel VII, secolo si diffuse particolarmente negli insediamenti montani tra Bologna e Pistoia (PAOLO BACCHI, *op. cit.*, pp. 38-39).

⁵ L'ipotesi della perdita della chiesa di S. Biagio a causa di una rovinosa frana è stata sostenuta dall'arciprete Raffaele Della Casa. Invece Luigi Aureli, redattore di note storiche sulle chiese di Scanello, ha osservato semplicemente che «in altri due Campioni dell'Archivio stesso che abbracciano notizie de' primi anni del secolo XVI, ritrovasi in uno, che la chiesa di S. Biagio era stata già unita a quella di S. Gio. Battista, e nell'altro che uguale unione era accaduta rispetto a quella di S. Martino, talchè debbasi ritenere che tutte tre chiese si contrassero, in quelle di S. Gio. Battista.» (LUIGI AURELI, «S. Giovanni Battista di Scanello», in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, Bologna, 1849, vol. III, p. 62).

Battista ed il probabile rapporto con la *curtis* ed il *castrum* di Scanello, ne condivise l'abbandono da parte degli abitanti e il rapido declino dovuto al cambiamento dello scenario politico ed all'apertura di nuove rotte di transito, che determinarono intorno al 1381 la completa scomparsa del fortilizio¹. La popolazione, che era legata all'economia curtense del castello, cominciò a declinare rapidamente, tanto che la comunità locale contava intorno alla fine del XIV secolo non più di trecento abitanti circa restando invariata anche nei secoli successivi², ben poca cosa in confronto al numero dei mille, censiti nel secolo precedente³. Fu così che, probabilmente, la chiesa di S. Biagio cominciò a decadere e rovinare a vantaggio di quella di S. Giovanni Battista che, connessa verosimilmente alla *pars massaricia* della corte di Scanello, acquistò sempre maggiore importanza, finché, come si vedrà, la devozione a san Biagio si trasferì nella chiesa di S. Giovanni Battista. Di fatto le prime raccolte documentarie di una certa consistenza che si formarono a partire dal secolo XVI non offrono più alcun cenno dell'esistenza della chiesa di S. Biagio, contrariamente a quelle di S. Giovanni Battista e di S. Martino di Quinzano, entrambe già fregiate del titolo di parrocchia.

La ricostruzione dell'aspetto dell'antica chiesa medievale di S. Giovanni Battista è affidata alle scarse notizie deducibili dalle fonti documentarie, principalmente costituite dagli inventari parrocchiali e dai resoconti delle visite pastorali dai quali, per la natura stessa di tali atti che contengono per lo più prescrizioni di tipo liturgico, non è possibile che dedurre pochi e lacunosi elementi. Si desume così, ad esempio, che la sacrestia antica occupava un ambiente sul fronte nordoccidentale (sul lato dell'odierno campanile) retrostante il presbiterio originario e che la facciata principale si presentava probabilmente poco curata e priva del colore rosso che è stato più volte ordinato a Scanello dalle visite pastorali nel 1574 e 1569⁴, diversamente dal «colore croceo» per l'interno⁵, le cui richieste furono rinnovate nel 1609, 1615 e 1648⁶.

¹ L'opinione della scomparsa di ogni costruzione del *castrum* di Scanello è condivisa da tutti gli studiosi ed in particolare da ARTURO PALMIERI, *La montagna bolognese nel medio evo*, Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 1981² (ed. orig. Zanichelli, 1929), p. 74; SERAFINO CALINDRI, *op. cit.*, p. 87.

² Per i secoli XVI e XVII il numero degli abitanti della parrocchia di S. Giovanni Battista rimase stabile intorno alle trecento unità, come dimostrano i libri degli *Stati delle Anime*.

³ La consistenza demografica degli abitanti di Scanello nei secoli XIII e XIV è dedotta dalle considerazioni di Paolo Bacchi, in PAOLO BACCHI, *op. cit.*, p. 9 e nota 5.

⁴ La prescrizione «ecclesia foris facta sic rubea», espressa dal visitatore don Alessandro Scarpio (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, 3 giugno 1574, c.nn.r), fu rinnovata da don Alessandro Garganelli nel 1572 ed infine nel 1595 da parte di don Antonius Lent[ii]s (IVI, *Visita di Ale[ssandr]o Comiss.rio*, 1569, c.nn.v).

⁵ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, *Visita di Ant[oni]s Len[tii]s*, 7 novembre 1595, c.nn.r.

⁶ Don Stefanus Fatius, bolognese, dottore in teologia, formulò l'ordine che «Si rinovi il bianco in Chiesa, et fuori il rosso» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, 19 maggio 1609, c.nn.v), rin-

Maggiori indicazioni sono invece deducibili riguardo agli altari: nel più antico inventario pervenuto, datato 1543, il rettore don Nicolò Panzacchi descrisse sinteticamente quello maggiore dedicato al santo titolare e solamente un altro secondario dedicato a san Biagio (memoria dell'antica devozione al santo dopo l'abbandono della relativa chiesa)¹, ma ben presto si aggiunsero altri altari minori. Infatti nell'inventario redatto nel dicembre 1622 il rettore don Camillo Panzacchi (titolare di S. Giovanni Battista dal 22 ottobre 1603) osservò tre altari, che risultavano provvisti di «Tre Ancone di pittura fine, un all'Altare Maggiore, co la figura di [S. Giovanni] Battista, S. Lucia e S. Michele Una all'Altare della Mad[onn]a co l'Imagine della Mad[onn]a Un all'altare di S. Biagio co' l'immagine di S. Biagio»²; lo stesso curato ed i parrocchiani ornarono l'altare maggiore nel 1604 con due statuette di angeli portacandele che si possono identificare in quelli che si conservano oggi nella sacrestia³ (FIG. 1.3). Ma già nel successivo inventario redatto dal curato don Pietro Tombelli (titolare dal 1622 al 1655 circa) dopo il 1630⁴ si evidenzia l'aggiunta di un nuovo altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario, la cui costruzione evidentemente si collegò alla fondazione della relativa compagnia nel 1626.

Occorre però riferirsi al dettagliato inventario redatto dal rettore don Tommaso Casalini, rettore dal 1672 al 1685⁵, compilato nell'anno del suo insediamento, per ricavare altre importanti indicazioni sulla prima chiesa di S. Giovanni Battista: dei quattro altari nuovamente descritti nel documento,

novato da don Alessandro Guarisius: « Tasselli [solaio in gesso e arelle, n.d.a.] croceo colori ornari, et sit rubri renovari» (IVI, 23 settembre 1615, c.nn.v); nel 1648 don Gabriele Maurizi chiese nuovamente di tinggiare la facciata in rosso (IVI, 7 ottobre 1648, c.nn.v).

¹ AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, «Inventario delle robbe delle chiese S. Io. Batt.a da Scanello e S. Martino di Quinzano unite insieme...», 1543, c.nn.r.

² APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle cose nobili che si trovano nella chiesa di S. Giovanni [Battista] di Scanello», dicembre 1622, c.nn.r.

³ Il visitatore pastorale Alessandro Guarisius precisò negli atti che le due statuette costarono 49,16 lire (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, 23 settembre 1615, c.nn.r). Queste figure furono restaurate nel secondo dopoguerra: dalle note dei danni dell'ultimo conflitto risulta che si dovette provvedere alla spesa di 500 lire per «riparazione angioletti» (APS, *Sciolto*, Dare e avere della chiesa Parrocchiale S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fin 1964, anno 1948, c.nn.r).

⁴ La proposta di datazione al 1630 tiene conto della presenza della descrizione dell'oratorio di S. Rocco, la cui costruzione è successiva a tale data (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario dei beni stabili appartenenti alla chiesa di S. Gio: Battista del Commune di Scanello», s.d. (1630?), pp.n.n.

⁵ La sequenza cronologica dei parroci di S. Giovanni Battista è dedotta da un recente documento che si conserva nell'archivio parrocchiale (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, Sciolto, «Elenco cronologico dei Parroci di Scanello», s.d.) cui si farà riferimento in queste note per l'individuazione della successione dei rettori, con le dovute integrazioni desunte dalla documentazione di archivio (DOC. 1.6). Esso è comunemente identico alla sequenza cronologica riportata dal Della Casa (RAFFAELE DELLA CASA, *op. cit.*, in «Bollettino della diocesi di Bologna», VII (1916), n. 12, p. 370).

quello maggiore presentava «un quadro, ò ancona, ove sono tre figure una di S. Gio[vanni] Batt[ist]a, l'altra di S. Michele la terza di S. Lucia mano del Passerotto Bolognese fatta l'anno 1575 il prezzo fu di lire centodicisette, con cornice, e ornamento»¹. Si tratta della principale conferma, secondo quanto la tradizione storica aveva trasmesso, dell'attribuzione a Bartolomeo Passerotti (Bologna, 1529-Bologna, 3/06/1592) della pala d'altare raffigurante san Giovanni Battista tra i santi Michele e Lucia e sulla relativa datazione al 1575 (FIG. 1.4), corrispondente all'anno dell'importante visita pastorale del cardinale Gabriele Paleotti a Scanello.

L'artista, che ha firmata l'opera raffigurando come di sua consuetudine un piccolo passero (qui sul lato inferiore sinistro della tela), ha interpretato il tema della 'sacra conversazione' di santi seguendo l'orientamento della propria sperimentazione pittorica degli anni settanta-ottanta, tendente ad organizzare la composizione secondo uno sviluppo orizzontale (*l'Ecce Homo* in S. Maria del Borgo) e ad animare la scena attraverso «i gesti delle mani e con annotazioni naturalistiche ed estrose» (Ghirardi 1986)² che rimandano ai modelli nordici; questi elementi si rendono particolarmente evidenti nella pala di Scanello nella struttura iconografica d'insieme, nella concitazione dei movimenti e dei panneggi e nella riproduzione di dettagli naturalistici (uccelli, piante, motivi acquatici) che richiamano i soggetti 'di genere' della pittura fiamminga e lombarda, tanto cari al Passerotti. Altri aspetti, quali un certo astrattismo cromatico dei panneggi (in particolare per quello rosaceo del Battista) e della scena di sfondo, rimandano invece agli esordi manieristi degli anni romani, anche se risultano chiaramente adeguati al clima controriformista del 'decoro' e del 'verosimile' promosso nella diocesi bolognese dal cardinale Gabriele Paleotti³.

Seguendo ancora la descrizione della chiesa di S. Giovanni Battista tratta dall'inventario redatto da don Casalini, si deduce che nell'aula liturgica, oltre quello principale, era presente un altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario, con «un quadro ove in alto è dipinta la B.V. del Rosario, et sotto a basso S. Domenico e S. Francesco, e d'intorno vi sono dipinti li quindici misterij

¹ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle cose nobili della chiesa di S. Gio: Battista di Scanello», 1672, c.nn.r.; LUIGI AURELI, *op. cit.*, p. 61; sulla tela di Scanello si rimanda ai commenti critici di: ANGELA GHIRARDI, «Bartolomeo Passerotti», in VERA FORTUNATI PIETRANTONIO (ED.), *Pittura bolognese del '500*, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno, 1986, vol. II, p. 545; CORINNA HÖPER, *Bartolomeo Passarotti (1529-1592)*, Wernersche Verlagsgesellschaft mbH, Worms, 1987, vol. I, pp.15-20; ANGELA GHIRARDI, *Bartolomeo Passerotti pittore (1529-1592)*, Luisè Editore, Rimini, 1990, p. 57.

² ANGELA GHIRARDI, *op. cit.*, p. 548.

³ Sull'argomento si rimanda all'abbondante letteratura disponibile; per un primo confronto risulta prezioso il saggio di ILARIA BIANCHI, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Gabriele Paleotti teorico e committente*, Editrice Compositori, Bologna, 2008.

del Rosario, con ornamento, cornici, e scaffì dipinti, et dorati». Di fronte ad esso si trovava l'altare dedicato all'Assunta con la sua immagine (collocata nel 1603, cfr. § 1.2.5), vicino a quello di san Biagio con la relativa pala (1615, cfr. § 1.2.3).

Insieme a tali testimonianze, allo scopo di ricostruire l'aspetto della chiesa antica, è di particolare aiuto esaminare un singolare disegno conservato presso l'archivio storico della diocesi di Bologna¹ che – come si vedrà meglio in seguito – rappresenta in una sezione pseudoprospettica i corpi di fabbrica antichi (FIG. 1.1), adiacenti al nuovo presbiterio che fu edificato nella prima fase costruttiva della nuova chiesa tra il 1680 e il 1688, a cui si sovrappone un secondo foglio che mostra il progetto di completamento con la prevista demolizione della parte medievale e l'ampliamento dell'aula assembleare (FIG. 1.2), avvenuti certamente tra il 1695 e il 1700. Analizzando il disegno del presumibile stato di fatto antecedente l'intervento sulla parte antica (FIG. 1.1), si può dedurre l'aspetto della chiesa nel suo impianto medievale: si riconoscono i caratteri stilistici e tipologici di tradizione romanica e gotica quali, ad esempio, la terminazione cuspidata della fronte principale, richiamata dall'andamento del brevissimo protiro, i contrafforti in facciata svettanti verticalmente e culminati nella guglia merlata, i piccoli oculi sulla fronte principale, la copertura che non presentava volte in opera muraria, ma una struttura lignea leggera a falde inclinate. Il disegno evidenzia che l'orientamento dell'aula precedente il rifacimento di fine Seicento era disposto secondo l'asse trasversale rispetto all'attuale, così che l'ingresso che era collocato sul lato S-E dell'edificio si rivolgeva direttamente sull'antistante strada, da cui si aveva accesso mediante una gradinata rustica. L'interno appare piuttosto angusto e conteneva appena l'altare maggiore ed altri laterali di piccole dimensioni (ma nel disegno ne è stato rappresentato uno solo per effetto del taglio di sezione), inquadrati da semplici incorniciature centinate; questa disposizione dello spazio così come rappresentato nel disegno potrebbe essere il risultato di un adeguamento dell'aula alla riforma liturgica tridentina, avvenuto nel secondo Cinquecento, forse in concomitanza con la visita pastorale ordinata dal Paleotti. Nello stesso disegno, la chiesa si presenta addossata ad una sovrastante costruzione che si ergeva su un livello superiore rispetto alla medesima, seguendo la conformazione del clivo naturale in dislivello, nella quale si può riconoscere il nuovo presbiterio e la sacrestia che furono ultimati nella prima fase costruttiva insieme alla canonica (cfr. § 1.2); i diversi fabbricati si univano in una congiunta facciata continua, ornata da una meridiana, che si rivolgeva verso la strada principale.

¹ AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G.

Anche gli edifici di servizio connessi al nucleo medievale della chiesa furono fatti oggetto, nel corso del XVI secolo, di importanti interventi ed ampliamenti, come, ad esempio, quelli avvenuti nel 1543 riguardanti la canonica, «ovvero l'habitatione del prete renovata quasi tutta la qual ha tre stancie compite do' stalla forno caneva da vino coperta a cuppi»¹. Questi locali furono rimaneggiati e ingranditi da ulteriori interventi promossi dai curati don Nicolò e don Camillo Panzacchi: dopo un primo ampliamento della canonica che coinvolse la parte occidentale e settentrionale della chiesa e che si concluse nel 1565 (data che compare incisa sull'architrave dell'ingresso che congiunge l'attuale abside con la prima stanza della canonica, oggi adibita a cappella invernale), al primo curato spetta il merito di aver promosso un totale rifacimento dell'edificio, tanto che il visitatore pastorale, don Antonio Scarpio, arciprete di S. Pietro di Barbarolo, nella sua visita del 1567, aveva rilevato che il sacerdote «hora fabrica, et rinova la canonica tutta, che era tutta ruinoso, per potersi habitare»², ma finalmente in quella del 3 giugno 1574 poté descrivere l'edificio come «domum canonicalem novo facta et p[er]fecta»³. A memoria di queste opere il nome del curato Nicolò Panzacchi compare inciso sull'architrave che dà ingresso al locale più a Nord della canonica, oggi adibito a sacrestia della cappella invernale (FIG. 1.5)⁴.

Al suo successore, don Camillo Panzacchi, si deve un ulteriore ampliamento della canonica, che terminò nel 1611, come reca l'iscrizione impressa sull'architrave di comunicazione della sacrestia accessoria con la sala liturgica dell'attuale cappella invernale attraverso la semplice dicitura «1611 D. CAMILLUS PANZACHIVS RECT». Tuttavia una nuova fase di consistenti lavori fu intrapresa tra il 1656 e il 1672, durante il governo di don Domenico Panzacchi, rettore in quegli anni, a cui si devono «fatture fatte nella [...] Canonica e nella casa de lavoratori [...] cominciando dal Anno 1656 che entro in possesso e finite il 9 genaro 1672 che pasò a miglior vita»⁵. Il proseguimento di queste opere fu completato intorno al 1684 da parte del rettore don Tommaso Casalini che poté annotare nel suo inventario, tra le spese da lui sostenute con il contributo della Compagnia del SS. Sacramento, i lavori di pavimentazione di due camere e della cucina della canonica, la sistemazione della stalla, il forno, la casa del personale di servizio che, a diverso titolo, vi risultava abitante, così come anche i libri parrocchiali dello Stato delle Anime descri-

¹ AGA, *Miscellaneae vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, «Inventario delle robbe delle chiese di S. Io Bapt.a da Scanello e S. Martino da Quinzano unite insieme tanto mobili quanto immobili», 1543, c.nn.r.

² AGA, *Visite pastorali*, f. III, Visite pastorali di Alessandro Scarpio, fasc. 1, 23 ottobre 1567, c. 185.

³ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, 3 giugno 1574, c.nn.r.

⁴ L'iscrizione riporta la semplice dicitura «D NICOLAVS PANZACHIVS RECTOR».

⁵ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, s.d. (1684?), c.nn.v.

vono chiaramente¹: ancora nel 1777 annessa alla canonica si rilevarono «frà grande e piccole il n.° 8 stanze con la sua Cantina, stalla, forno, e sopra, li suoi Granarii [...] evvi la Capanna ad uso de contadini, con sotto la stalla, p[er] li Bovi ed annesso un'altra Capanna ad uso del Curato, con sotto il Polaro», ed infine nelle immediate vicinanze «evvi sopra d[ett]a Capanna, la casa rusticale denominata Cà de Maruchis confinante il n.° 5 stanze»².

Un ottimo rilievo della canonica eseguito nel 1822 dall'architetto Vincenzo Leonardi mostra l'utilizzazione degli spazi che erano destinati ancora in quel tempo per tutto il primo piano dall'abitazione del parroco, con cinque locali di soggiorno e tre vani di servizio (FIG. 1.6).

Le fonti documentarie indicano però nel territorio di Scanello la presenza di altre costruzioni minori di culto, oltre alle già citate chiese di S. Biagio e S. Giovanni Battista, che comprendevano due vicini oratori, dedicati rispettivamente a san Rocco ed all'Annunciazione. Il primo fu costruito nel 1631 a una distanza di circa quattro pertiche (mt. 18 circa)³ dalla chiesa di S. Giovanni Battista dai parrocchiani del luogo per avere ottenuto la grazia di essere stati liberati dal «mal Contaggio»⁴ (la grave epidemia di peste che colpì Bologna nel 1630 proprio in seguito alla quale si diffuse il culto di san Rocco⁵) che presentava una semplice nicchia o abside in muratura, ma il resto era costruito in opera lignea; al suo interno si custodiva un'immagine dipinta di

¹ A titolo di esempio, si può considerare lo Stato delle Anime del 1663 nel quale il rettore rilevò che la «Domo Canonicali» era occupata da una famiglia di sette persone (APS, *Stato delle Anime*, anno 1663, c. 12r).

² APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario de Beni stabili...», 5 agosto 1777, c.nn.r.

³ Nel carteggio epistolare intercorso tra il rettore Giovanni Forlai e l'arcivescovo di Bologna Giacomo Boncompagni a motivo della richiesta di demolizione dell'oratorio si chiarisce che esso si trovava «lontano alla Chiesa Par.le quattro pertiche in circa » (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, 14 settembre 1695, c.nn.r.); la misura di una pertica bolognese di quel periodo, corrisponde a circa 4,5612 metri, è desunta da: DAVIDE RIGHINI (ED.), *Antiche mappe bolognesi. Le piante dei beni rurali dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi*, Editrice Compositori, Bologna, 2001, p. 74.

⁴ Secondo il ricordo del parroco don Giovanni Forlai «Nella med[edesim]a Parochia v'era parim[ent]e un'Oratorio di S. Roccho in faccia alla Chiesa Par[rocchia]le, fabricato dagl'ho[min]i di d[ett]o Com[un]e l'an[n]o 1631 p[er] la gratia ottenuta d'esser stati liberati, e conservati intatti dal Mal Contaggio, nel qual Oratorio, v'era l'Altare di sopra in volto, con l'Ancona di d[ett]o S[ant]to e di S. Sebastiano, et il resto era fatto a Capanna» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Hoc est inventarium onmiu. Bonor., Mobiliu., Immobiliu. spectantiu. ad Ecclesias SS.or. Ioannis Bapt.e De Scanello, et Martini de Quinzano Unitar.», 1700, c. 3r).

⁵ cfr. LUIGI DA GATTEO, ALBANO SORBELLI, *La peste a Bologna nel 1630*, Poligrafica Romagnola, Forlì, 1930; ANTONIO BRIGHETTI, *Bologna e la peste del 1630: con documenti inediti dell'Archivio segreto vaticano*, Gaggi Editore, Bologna, 1968; per la presenza del culto di san Rocco in conseguenza dell'epidemia: UMBERTO MAZZONE, «Dal primo Cinquecento alla dominazione napoletonica», in PAOLO PRODI, LORENZO PAOLINI (EDD.), *op. cit.*, I, p. 251.

san Rocco e san Sebastiano sopra un piccolo altare¹. Dipendente sempre dal plebanato di S. Pietro di Barbarolo², l'oratorio fu descritto sinteticamente anche nell'inventario dei curati don Pietro Tombelli (titolare dal 1620 al 1655) e don Marco Antonio Nanni (rettore dal 1689 al 1694), ma già durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giacomo Boncompagni del 1692 esso doveva trovarsi in pessime condizioni, tanto da farne prescrivere la rimozione degli arredi sacri³. L'oratorio, giudicato «in parte rovinoso», fu abbattuto nel 1695 su richiesta del curato don Giovanni Forlai, con l'impegno di erigere un altare dedicato al santo all'interno della nuova chiesa che si stava costruendo in quegli anni; l'assenso dell'arcivescovo Giacomo Boncompagni alla richiesta di demolizione e trasferimento reca la data del 14 settembre 1695⁴.

Il secondo oratorio che si trovava nei pressi della parrocchiale di S. Giovanni Battista, dedicato all'Annunciazione, era situato in località 'Valle' e fu voluto da don Guerino della Valle⁵, dottore in teologia, affinché i frati di san Francesco di Paola, ai quali fu affidato il luogo sacro, celebrassero delle funzioni in suffragio della sua anima; ma, nonostante un lascito costituito dal prelado⁶ consistente in una casa ed appezzamenti di terreno produttivi, i religiosi non riuscirono ad ottemperare al legato e riconsegnarono l'oratorio agli eredi del della Valle negli anni intorno al 1660. Secondo una memoria manoscritta del parroco don Domenico Panzacchi, l'oratorio fu visitato dall'arcivescovo di Bologna il 21 luglio 1659 il quale, avendo constatato la perdita dell'uso liturgico, decretò la spoliazione dagli arredi che furono così trasportati in S. Giovanni Battista nel 1660⁷. L'oratorio, essendo anche forse

¹ Il curato don Pietro Tombelli annotò per primo che «vicino alla Chiesa vi è un oratorio di S. Rocho fabricato p[er] il contagio con un Altare et ancona con le sue tovaglie nove e con candelieri » (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario delli beni mobili, et immobili della chiesa di S. Gio. Battista di Scanello...», s.d. (1620?), c.nn.r).

² Per quanto riguarda la struttura dei plebanati e lo sviluppo delle pievi nel bolognese, in particolare per S. Pietro di Barbarolo, si rimanda alla sintesi in: PAOLA FOSCHI, PAOLA PORTA, RENZO ZAGNONI, LORENZO PAOLINI (Ed.), *op. cit.*

³ AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2493.

⁴ L'approvazione dell'arcivescovo pervenne in forma di rescritto sulla stessa lettera del curato Forlai, nella quale egli aveva chiesto di demolire l'oratorio e altresì di «trasportare d[ett]o Santo nella Chiesa Par[rocchia]le, dedicando in essa al Mede[si]mo un'Altare, p[er] ivi maggiormente honorarlo, e festeggiarlo» (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, 14 settembre 1695, c.nn.v).

⁵ Sull'oratorio si veda anche: LUIGI AURELI, *op. cit.*, p. 61; RAFFAELE DELLA CASA, *op. cit.*, p. 371.

⁶ Dall'inventario redatto dal curato don Nanni si deduce che il lascito del della Valle fu rogato il 27 agosto 1620 presso il notaio bolognese Panzacchio Panzacchi (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Status eccl.ę S.Io.is Bapt.ae Scanelli, nec non S. Martini dę Quinzano uniteę», s.d. (1686-94), c.nn.r).

⁷ Si consideri la nota manoscritta a firma del notaio di curia Carlo Monari che ordina a don Domenico Panzacchi perché «demolirete l'Oratorio dedicato alla B.V. della Valle sotto la vo-

costruito in maniera precaria¹, andò in rovina, anche se nella successiva visita pastorale del 1692 l'arcivescovo Giacomo Boncompagni espresse il desiderio di ripristinare adeguatamente il culto affidando tale adempimento all'arciprete di Barbarolo, ma le condizioni della costruzione non permisero evidentemente di soddisfare la richiesta. Così nella successiva visita del 1701² lo stesso arcivescovo soppresse definitivamente l'oratorio trasferendo anche i relativi obblighi e rendite alla chiesa di S. Giovanni Battista, dove persino le porte d'ingresso dell'oratorio trovarono una nuova utilizzazione³.

1.2. La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista

Se gli interventi documentabili condotti nel Cinquecento e nel Seicento furono essenzialmente sporadici e limitati all'aggiunta di alcuni altari (quelli dell'Assunta, di san Biagio, della B.V. del Rosario) all'interno dell'antica aula medievale, si dovette attendere la fine del secolo XVII perché la chiesa fosse totalmente ricostruita nella forma che sostanzialmente anche oggi si apprezza.

Occorre però rimarcare la singolare carenza nelle fonti d'archivio degli atti e documenti relativi alla nuova fabbrica ed in particolare si lamenta l'assenza di contratti, conteggi – che verosimilmente devono essere stati numerosi –, memorie e quanto altro avrebbero potuto documentare le vicende costruttive; pertanto, solo una parte delle circostanze inerenti la fabbrica possono essere consegnate alla nostra conoscenza, mentre molti elementi restano ancora da accertare. Rimangono, in particolare, oscuri i nomi dei principali artefici materiali della nuova chiesa e i dettagli relativi all'impegno economico che vi si dovette sostenere. Tuttavia è chiaro che a partire dal 1650 circa si avvertì l'inevitabile necessità di rinnovare totalmente l'edificio⁴, ma le condizioni del sito e, forse, la volontà di non interrompere la vita liturgica della comunità parrocchiale, imposero la scelta di eseguire la costruzio-

stra cura [...] p[er] servizio della parochiale come anche dei paramenti di quello che tanto è stato decretato da Mons.r Ill.mo Arcivescovo sotto il di 21 luglio 1659 come nelli atti Inq. cu. fide; dat[um]. Bon[onia]. Die 31 [lulij?] 1660» che si conserva in: APS, *Miscellanea II*, Sciolto, 31 luglio(?) 1660.

¹ L'arcivescovo Giacomo Boncompagni notò che l'oratorio era «modu[m] Capanne constructu[m]» (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2492).

² LUIGI AURELI, *op. cit.*, p. 63.

³ «Si è fatta una porta alla Chiesa che prima era alla Chiesa [nominata] Della Valle e si trasportò in questa» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, s.d. (1684?), c.nn.v).

⁴ CLAUDIA MANENTI (Ed.), *Il territorio montano della diocesi di Bologna: identità e presenza della Chiesa. Urbanistica, sociodemografia, edificio di culto e pastorale nel paesaggio di un'area collinare e montana*, Alinea Editrice, Firenze, 2009, p. 266.

ne in due tempi diversi: è certo che la prima fase di intervento si aprì nell'ultimo ventennio del Seicento e portò all'erezione dell'attuale presbiterio in aggiunta e di fianco all'aula medievale come appare nel disegno dell'Archivio diocesano (FIG. 1.1); a ciò fece seguito una seconda fase che si concluse intorno all'anno 1700 e che comportò la completa demolizione del vecchio edificio con la costruzione di una nuova sala assembleare al posto di esso, chiusa da una volta in muratura e congiunta con il nuovo presbiterio mediante l'elevazione del suo piano di calpestio.

Della prima serie di opere si conserva solo una sintetica nota contabile di alcune somme spese negli anni 1688 e 1689 (FIG. 1.7), che riporta le uscite sostenute per le opere da muratore e falegname nella «fabbrica della chiesa di S. Gio[vanni] Batt[ist]a di Scanello»¹, ascendenti a 735,14 lire bolognesi. Questo computo indica che in quel biennio furono eseguite opere conclusive di sistemazione del tetto e degli infissi, la chiusura del coro con opera muraria ed il rifacimento del muro di contenimento sul sagrato; ma una nota terminale aggiuntiva, che riporta la data del 8 giugno 1692 e riguardante la posa del pavimento della «balaustrada, e del Altar maggior»² condotta in quell'anno, dimostra che questa fase di lavori, che portò alla costruzione del nuovo presbiterio, si concluse intorno a quell'anno per un consuntivo che, per le sole opere computate nella memoria, raggiunse nel 1692 il totale di 780,18 lire bolognesi. Si tratta ovviamente di somme parziali riferibili ad opere di completamento e finitura che però indicano che il costo complessivo della costruzione fu certamente consistente. In mancanza di altri riscontri documentari, la natura e l'entità delle opere condotte in quegli anni permettono altresì di ipotizzare che – escludendo interruzioni – l'apertura del cantiere del nuovo presbiterio potrebbe essere avvenuta alla fine degli anni ottanta del secolo XVII, al tempo del rettore don Tommaso Casalini e terminò proprio intorno al 1692.

Per quel che riguarda le maestranze le indicazioni contenute in detto rendiconto non rivelano la presenza di capimastri o architetti noti, per cui si deve supporre che la costruzione fu condotta spontaneamente dalla manodopera qualificata della locale comunità parrocchiale, probabilmente in regime di autofinanziamento³ – ma certamente sotto la guida di un tecnico di

¹ APS, *Miscellanea I*, Sciolto, «Spese fatte p[er] la fabrica della Chiesa di S. Gio[vanni] Batt[ist]a di Scanello», c.n.n.

² Nell'anno 1692 erano occupati nel cantiere il 'mastro tagliapietre' Stefano, i 'mastri' muratori Domenico Lepri, Bernardo Quadri e Matteo Benigni, il manovale Giovanni Nascè (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, «Spese fatte p[er] la fabrica della Chiesa di S. Gio[vanni] Batt[ist]a di Scanello», 1688-1692, cc.n.n.).

³ È superstita solo una piccola ricevuta a firma di don Marco Antonio Nanni, datata 22 gennaio 1692, in cui il curato annotò di essere «debitore alla fabbrica p[er] denari restantemi nelle ma-

grande capacità ancora ignoto – e ciò potrebbe spiegare parzialmente l'assenza nell'archivio parrocchiale della documentazione sulla fabbrica. In ogni caso, dalla nota sintetica del rettore si ricavano i nomi degli operai costruttori degli anni 1688-89 che furono Bastiano e Antinoro Panzacchi, il «mastro» Francesco Bugone, «mastro» Francesco Quadri e suo fratello che sono stati gli unici nominati con il loro cognome; gli altri, quali i «mastri» Martino, Giacomo, Benigno e Andrea, il manovale Tombello, l'operaio Petronio e Bartolomeo, il «mastro» Alessio e il suo compagno Giovanni Battista, tali Giovanni Antonio e Petronio, sono stati ricordati con il solo nome di battesimo senza altra specificazione. Nel 1692 si trovarono impegnati anche il «tagliatore» (scalpellino) «mastro» Stefano, «mastro» Domenico Lepri, «mastro» Bernardo Quadri, «mastro» Pietro Prospero, il manovale Giovanni Nascè e Matteo Benigni¹.

La situazione appena descritta, con la chiesa divisa in due parti, si riscontra nell'inventario che il parroco don Marco Antonio Nanni ha redatto dopo la sua presa di possesso di titolarità, che risale al dicembre 1689²: egli, riferendo che «la Chiesa è la metà fabricata di nuovo in volto, cioè la cappella maggiore, con le due laterali», confermò che il presbiterio fu ricostruito per primo e chiuso da una volta in muratura, insieme ad un tratto del corpo assembleare limitato alle due cappelle laterali, cosicché «la prima navata della Chiesa nuova è longa piedi 12, e larga piedi 18», mentre «l'altra metà vecchia ruinosa tassellata d'Arele con gesso in piano [...] longa 32 e larga 18», ovvero coperta da un semplice tetto ligneo con finitura a graticcio e gesso, risultava pericolante; l'accesso alla nuova costruzione era garantito da un'apertura posta ad occidente³. Al nuovo presbiterio si trovarono così uniti sia la sacrestia antica ad uso del curato, disposta su due livelli («lastricata di sotto, e tassellata di sopra»), che la «canonica congiunta con la Chiesa posta a settentrione, che contiene otto stanze tutte ad un piano, con pozzo cantina in volto, stalla, stanza con forno, e sopra granari», con il piccolo campanile «non fatto a torre ma semplice posto dalla parte settentrionale della Chiesa».

Come riferito dagli scarni conteggi superstiti esaminati, nel 1692 il cantiere del nuovo presbiterio era praticamente terminato e si provvedeva alle ope-

ni» ricevuti da alcuni parrocchiani per la somma di circa 66 lire e di vantare crediti per altri importi (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, 28 gennaio 1692).

¹ APS, *Miscellanea I*, Sciolto, «Spese fatte p[er] la fabrica della Chiesa di S. Gio[vanni] Batt[ista] di Scanello», 1688-1692, cc.n.n.

² Il rettore Marco Antonio Nanni dichiarò nei resoconti della visita dell'arcivescovo Boncompagni di avere preso possesso ufficialmente della chiesa il 18 dicembre 1689, agli atti di Carlo Monari notaio della diocesi (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2487).

³ AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Status eccl[esi]e S. Io. is Scanelli, nec non S. Martini de Quinzano unitaę», s.d. (1686-94), c.n.n.r.

re di finitura e pavimentazione, sicché in occasione della visita che l'arcivescovo Giacomo Boncompagni compì nel giugno dello stesso anno, il prelado poté constatare non solo l'avvenuta realizzazione della cappella maggiore, «de recenti instaurata et fornicata reliquia», ma che la comunità si stava preparando al completo rifacimento anche dell'adiacente «pars vetus» pericolante («ruina minans»), avendo già raccolto i necessari materiali da costruzione¹. Il documento della visita pastorale riporta per entrambe le parti della fabbrica le stesse dimensioni già descritte dal parroco Nanni: la cappella maggiore del presbiterio misurava sempre tredici piedi di larghezza e diciotto di profondità, la parte della nuova navata diciotto piedi di larghezza e dodici di lunghezza, mentre restava la parte più antica ed in rovina che risultò ancora di piedi diciotto di larghezza e trentadue di lunghezza. Sull'altare maggiore si trovava già collocata la pala del Passerotti sopra un tabernacolo in legno (che custodiva regolarmente il SS. Sacramento) e la mensa «de novo sacrari» era sormontata da un crocifisso. Dietro l'altare l'arcivescovo rilevò un ambiente riservato al coro e, da entrambi i fianchi, la parte nuova della chiesa presentava due altari: sul lato destro, «cornu. Evang[el]i», la cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario di pertinenza della locale società di devozione e, dalla parte opposta, quella intitolata a san Biagio; restava invece ancora nella parte vecchia della chiesa l'altare dell'Assunta, ormai in rovina, ma che ancora conservava la pala².

Spettò dunque al successore del rettore Nanni dare avvio alla seconda fase di opere edilizie necessarie a dare all'edificio una forma unitaria e staticamente più sicura. Il curato don Giovanni Forlai prese possesso della titolarità della chiesa di S. Giovanni Battista il 1 novembre 1694 e, come si deduce dall'inventario redatto dal medesimo rettore nel 1700, aveva trovato al suo insediamento la chiesa «la metà fabricata di novo in volto, cioè la Cappella Maggiore, con le due laterali, l'altra metà era vecchia, e rovinosa, tassellata d'arelle con gesso in piano», cosicché nel 1695 si cominciò a spese dello stesso Forlai e dei parrocchiani a «fabricare l'altra metà di d[ett]a Chiesa»³.

Il cantiere dovette procedere con un tale fermento da rendere l'edificio del tutto irriconoscibile e come tale fu giudicato da Tommaso de Baraldis

¹ L'arcivescovo notò lo stato pericolante del tetto in legno provvisto di arelle e gesso («pars vetus taxellata gijpstea incrostatione tecta, et fere ruens») dell'aula antica, ma che i parrocchiani avevano disposto il materiale occorrente alla ricostruzione («pro qua instauranda, praeparata consipicit. mataeries, animiq. tu. tectoris, tu. Parochianoru. ad ner.ios sumptus pro complemento sese offerunt») (AGA, *Miscellaneae vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2487).

² «Altare suspensu[m] e fere dirutum dicatum B.V. in. Cēlu. Assumptę pręsen. Icona.» (AGA, *Miscellaneae vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2489).

³ APS, *Inventari parrochia e oratorio*, «Hoc est inventarium omuniu. Bonor., Mobilium, Im-mobiliu...», 1700, cc. II-IV.

che, in occasione della sua visita pastorale avvenuta nello stesso anno, affermò di non potere farne alcuna descrizione, perché detto «Templum hoc fonditus, edificat[um], et cu[m] multa ad hoc sint confusa imp[er]fecta, modo circa hoc nihil ordinandu[m] visu[m] e[st]»¹.

Un'interessante lettera conservata negli archivi parrocchiali indirizzata al nuovo curato da tale don Paolo Carminati chiarisce alcuni dettagli della vicenda costruttiva di quegli anni: il religioso espresse con termini fraterni al curato di Scanello la sua approvazione e le proprie congratulazioni per «haber atterrata la parte della Chiesa, che restava, p[er] riedificare la Casa al Sig.r Dio, che non lasciava di prosperare la pia resolutione, quanto p[er] le angustie de tempi faccino temere in contrario». Si trattò quindi non certamente di un restauro, ma di una vera e propria demolizione dell'aula medioevale e della totale ricostruzione della parte rimanente della chiesa sulla stessa superficie; è evidente che parti importanti delle preesistenze medievali sono state comprese e incorporate nei nuovi corpi di fabbrica, come i profili murari dell'antica sacrestia e il vecchio ingresso porticato verso la strada, che è ancora oggi distinguibile in un'apertura chiusa nello spazio di passaggio dietro il confessionale centrale, ma deducibile anche dall'esame della planimetria. L'intervento di ampliamento richiese comunque l'escavazione di nuove fondazioni e lo smaltimento di una grande quantità di materiale di risulta, tanto che il Carminati consigliò al Forlai di non riportare la terra di scavo sulla strada ma di «alzar un piano d'orto»; inoltre, riguardo le sepolture rinvenute nel corso dei lavori sia all'interno che all'esterno della vecchia chiesa il religioso raccomandò all'amico curato di raccogliere i resti e seppellirli nuovamente nel vicino cimitero².

La questione dello scavo non è affatto secondaria se si tiene conto del disegno conservato nell'archivio diocesano che occorre considerare a questo punto per la figura in sovrapposizione (FIG. 1.2), che, illustrando verosimilmente il progetto dell'edificio in questa fase esecutiva, rappresenta il piano di campagna della nuova aula rialzato fino alla quota prossima a quella del presbiterio grazie ad una struttura di sottomurazione, composta da una grande volta a botte che, singolarmente, avrebbe formato una sorta di passaggio praticabile da cui sarebbe stato possibile raggiungere dalla strada principale il nuovo ingresso posto ad est, ad essa opposto. Allo stato attuale delle ricerche documentarie non è possibile stabilire se tale attraversamento sotterraneo fu effettivamente realizzato, ma sicuramente qualcosa della struttura di sottomurazione e di elevazione del piano di calpestio della parte assembleare della chiesa fu costruito, perché in tempi recentissimi si sono rilevati ben due

¹ AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Pietro di Barbarolo, f. 406, I, f. 35, n. 23, lett. J, settembre 1695.

² APS, *Miscellanea II*, Sciolto, 14 agosto 1695, c.n.n.

livelli inferiori sotto l'attuale quota d'imposta del pavimento¹, per cui è plausibile ritenere che la struttura di fondazione adeguò la nuova aula assembleare al livello del presbiterio. A tal riguardo siamo dell'avviso che il passaggio sottostante non fu eseguito, perché piuttosto il vuoto guadagnato nella fondazione della nuova aula fu impiegato per ricavare due ampi sepolcreti collettivi (detti «arche») riservati ai parrocchiani ed alle loro famiglie, divisi per sesso, con altri distinti sacelli riservati ai curati, ai bambini ed ad alcuni privati, la cui realizzazione è assolutamente certa (cfr. §1.2.1).

Gli elementi raccolti permettono di affermare che la costruzione «dell'altra metà di d[ett]a Chiesa», ovvero della nuova aula assembleare, «che poi del 1695 si diede principio», si concluse rapidamente, tanto che lo stesso curato don Giovanni Forlai nel 1700 poté descriverla per la prima volta «tutta nova» in forma unitaria, con «la Cappella Maggiore longa piedi sedici, e larga piedi dodeci, e mezo, et el rimanente del corpo della Chiesa di lunghezza piedi 38 e di larghezza piedi 18»² e già completata in ogni sua parte, compresi gli altari. Proprio l'anno giubilare del 1700 può essere ritenuto come il momento della conclusione della ricostruzione, esattamente come lasciava supporre l'iscrizione «Anno Jubilæi 1700» che era leggibile sull'incorniciatura dell'ingresso prima che la devastazione della facciata principale nell'ultimo conflitto non avesse condotto al rifacimento del portale³.

La gran parte della decorazione e dell'arredo delle cappelle con le opere d'arte in esse presenti si è formata grazie al contributo attivo delle congregazioni di devozione e di alcuni privati che, esattamente come avvenne nella precedente costruzione parrocchiale, provvidero alla sistemazione degli altari ad essi riservati nei nuovi e più convenienti spazi della chiesa settecentesca. Grazie ad essi e mediante i consistenti mezzi di cui potevano disporre, documentati da una serie di resoconti contabili e dagli inventari patrimoniali conservati presso l'archivio parrocchiale, si poterono sostenere le devozioni particolari, soddisfare le necessità di manutenzione delle cappelle e così con-

¹ Paolo Bacchi riferisce che, «durante alcuni lavori di ristrutturazione, effettuati all'interno dell'edificio circa trent'anni fa, vennero alla luce sotto l'attuale pavimento altri due livelli che fungevano probabilmente da base a strutture anteriori», raccogliendo la testimonianza del signor Federico Baldassarri, artigiano impiegato nell'esecuzione dei lavori, trasmessa da Eugenio Nascetti (PAOLO BACCHI, *op. cit.*, p. 34; nota 72).

² APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Hoc est Inventariu. onmiu. Bonor., Mobiliu., et Immobiliu. Spectantiu. ad Ecclesias SS.or. Ioannis Bapt.e de Scanello, et Martini de Quinzano Unitar. An.o 1700», c.nn.r e v.

³ L'iscrizione è stata riportata fortunatamente dal parroco don Carlo Monari nel suo inventario scritto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della Chiesa Parrocchiale...», 1940-41, cc.nn).

correre al decoro della nuova chiesa¹. Occorre ricordare a tal proposito che la più antica congregazione costituita a Scanello fu quella del SS. Sacramento², attestata in S. Giovanni Battista almeno sin dal 1589, cui si aggiunsero quella del santo Rosario fondata nel 1626 (cfr § 1.2.2), e la Compagnia delle Anime del Purgatorio, istituita nel 1713 per testamento di Petronio Casoni, le cui regole furono approvate nel 1741³; tutti gli statuti delle diverse compagnie presenti a Scanello furono poi nuovamente approvati nel luglio 1942 dall'arcivescovo Nasalli Rocca di Corneliano⁴.

Le prime descrizioni inventariali del rettore don Giovanni Forlai del 1700 e del 1702⁵ mostrano che la chiesa di S. Giovanni Battista appena ultimata si presentava in quegli anni nella forma definitiva come sostanzialmente oggi si apprezza, per cui, per una migliore comprensione e descrizione dell'edificio odierno, si è ritenuto opportuno ordinare separatamente gli elementi che lo compongono.

¹ Circa i diversi legati e lasciti attivi, con le relative rendite, l'archivio parrocchiale conserva una serie di atti e di sunti che si rendevano utili all'ordinamento delle relative celebrazioni (APS, *Aziende legati benefici*, Sciolto, «Onera missarum in Ecclesia Parocchiali S. Joannis Bapt.æ de Scanello», s.d.). Occorre però precisare che tutta la materia dei legati esistenti nella parrocchia di Scanello fu fatto oggetto nel 1948 di un riordino per opera del cardinale arcivescovo Nasalli Rocca da Corneliano (APS, *Aziende legati benefici*, Sciolto, Cancelleria arcivescovile prot. 50, 30 marzo 1948; IVI, lettera del 13 marzo 1948).

² La più antica testimonianza riguardante la presenza in Scanello della compagnia del SS.mo Sacramento si desume dalla visita del monsignore Alfonso Paleotti per via di una prescrizione destinata ai suoi uomini (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, visita di Alfonso Paleotti, 12 settembre 1589, c.nn.r). La promozione della compagnia nella diocesi fu avviata da monsignor Zanetti nel 1535 ma venne perfezionata nel sinodo del 1566 (UMBERTO MAZZONE, «Dal primo Cinquecento alla dominazione napoleonica», in PAOLO PRODI, LORENZO PAOLINI (EDD.), *op. cit.*, I, p. 220-221) dal cardinale Paleotti nelle sue *Ordinationi fatte per lo buon governo delle compagnie del SS.mo Corpo di Christo nella città e diocesi di Bologna* del 1567 (cfr. MARIO FANTI, «Le Compagnie del santissimo Sacramento a Bologna», in *Eucaristia e vita dal medioevo ad oggi a Bologna*, Edizioni dehoniane Bologna, Bologna, 1988, pp. 53-88; *Storia della venerazione eucaristica a Trebbo di Reno, Parrocchia di S. Giovanni Battista*, Trebbo di Reno, 2010, p.10).

³ Il curato di Scanello, don Giacomo Meneganti, inoltrò all'arcivescovo di Bologna la richiesta di approvazione delle regole della Compagnia delle Anime del Purgatorio, istituita per lascito testamentario di Petronio Casoni, agli atti del notaio Cristoforo Cella del 11 giugno 1713, (fatto salvo l'usufrutto dei beni in favore della moglie Mattea Barbieri, che terminò per espressa volontà della vedova il 13 febbraio 1740 agli atti del notaio Giacomo Morandi), i cui beni costituirono il patrimonio della Compagnia per la celebrazione di messe di suffragio. L'approvazione delle regole e del lascito reca la data del 8 maggio 1741 (AGA, *Miscellanee vecchie*, Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 8 maggio 1741). Su richiesta del rettore don Domenico Girondi, il cardinale Carlo Oppizzoni ridusse nel giugno 1851 l'onere da venti a tre «obulis» per il medesimo servizio liturgico (APS, *Aziende legati benefici*, Sciolto, «Onera missarum in Ecclesia Parocchiali S. Joannis Bapt.æ de Scanello», s.d.).

⁴ APS, *Decreti arcivescovili*, Sciolto, Protocollo Cancelleria 6286/41, 16 luglio 1942.

⁵ AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, «Inventarium, ac Status Eccl.æ S. Joannis Bapt.æ de Scanello MDCCII».

1.2.1. *L'architettura*

Nonostante che – come già osservato – la costruzione della chiesa parrocchiale abbia richiesto due fasi distinte, una per il presbiterio con parte dell'aula assembleare e, di seguito, la seconda per il suo completamento dopo la demolizione dell'antica sala medievale, l'aspetto uniforme ed organico dell'architettura lascia supporre l'esistenza di un progetto complessivo redatto già qualche tempo prima l'inizio dei lavori e, pertanto, ragionevolmente databile intorno alla seconda metà del secolo XVII; ovviamente ciò presuppone anche la presenza di una direzione esecutiva della costruzione (architetto o capomastro) di elevate competenze su cui, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile rilevare altro. Ragioni stilistiche inducono poi a confermare l'indicazione cronologica del progetto, se si tiene conto anche della rispondenza dell'edificio ai caratteri tipologici e formali del tipico modello di chiesa controriformata, così come si presenta declinato nel Seicento nella versione locale e più ridotta rispetto allo stereotipo costruttivo messo a punto dal Vignola e dal Tibaldi, tanto apprezzato dalla cultura post-tridentina e gesuitica¹. Il prototipo architettonico controriformato si riconosce nella chiesa parrocchiale di Scanello, insieme ai tratti distintivi e tipici dell'architettura religiosa locale del secolo XVII, per l'unitarietà e semplicità dell'aula assembleare, la disposizione delle cappelle devozionali e gentilizie sui fianchi, la copertura con un'unica volta a botte in muratura, le fonti di luce ordinate a livello del claristorio (una dischiusa in facciata, due nella navata per ogni fianco e altrettante nel coro) e la distribuzione del presbiterio, orientato con il resto della chiesa verso il fuoco liturgico privilegiato costituito dall'altare maggiore e dal suo tabernacolo.

Originariamente il profilo del presbiterio non presentava l'abside semicircolare che oggi si riscontra ma una terminazione tronca, come si osserva in un disegno di rilievo che Vincenzo Leonardi ha tracciato nel 1822 per suo il progetto del campanile: l'altare maggiore era addossato ad un muro rettilineo a squadro, che divideva lo stesso spazio da un piccolo ambiente retrostante quadrangolare riservato al coro (FIG. 1.8), nel quale erano presenti gli scranni lignei ed un armadio (o «credenzone») per la custodia degli oggetti

¹ Sullo sviluppo del modello architettonico delle chiese post-tridentine esiste una bibliografia davvero estesa; per un primo approccio si veda: LEONARDO BENEVOLO, *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Editori Laterza, Bari, 1968.; ERNEST H. GOMBRICH, *La storia dell'arte raccontata da E.H. Gombrich*, Einaudi, Torino, 1966²; PETER MURRAY, *Architettura del Rinascimento*, Electa, Milano, 1978; DANIELA DAL PESCO, *L'Architettura del Seicento*, Garzanti Editore, Milano, 1992; RUDOLF WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Einaudi, Torino, 1993³.

liturgici¹. Secondo le descrizioni inventariali del primo Settecento, l'altare presentava due balze in legno per poggiarvi gli arredi sacri e i candelieri², una cornice di gesso attorno al quadro di san Giovanni Battista e un paliotto in scagliola³: quest'ultimo si deve riconoscere certamente in quello che fu murato nell'abside del presbiterio, sotto la pala principale, in seguito alla ricostruzione dell'altare maggiore e dall'ampliamento del coro del 1896 (cfr. oltre). Il paliotto (FIG. 1.9) conserva la firma del suo autore, Carlo Antonio Bina, con l'anno di esecuzione (1681) ed appartiene alla caratteristica produzione bolognese di questo tipo di manufatti in scagliola a tinte chiare su fondo scuro ad imitazione della coeva fattura fiorentina ad intarsi di pietre dure e marmi su lavagna, con figure e vari motivi vegetali e zoomorfi⁴; al centro, entro un cartiglio circondato da una coppia di angeli che sostengono una delicata corona di fiori e foglie, si presenta la figura del Santo patrono nei suoi tradizionali attributi. L'esecuzione, raffinata ed elegante, raggiunge gradi di particolare virtuosismo tecnico e ricchezza decorativa sia negli ornati della cornice come nei dettagli delle figure angeliche ed in quelle floreali, che esprimono l'altissima eccellenza tecnica e creativa di un artista che ha lasciato opere di pari maestria anche in S. Giacomo Maggiore a Bologna.

Le descrizioni inventariali riportano costantemente per i secoli XVIII e XIX a completamento dell'altare maggiore una predella in legno che elevava ancora il piano dell'officiante, già rialzato per mezzo di due «scalini di macigno», rispetto al livello del presbiterio e la delimitazione dalla zona assembleare mediante una «balastrata in noce, con tre sportelli»; di fianco all'altare erano collocati due «armaroli» per la custodia degli oli santi (dalla parte dell'Evangelo) e dei libri parrocchiali (sul lato dell'Epistola), altrettanti tavolini per il servizio liturgico e sulle aperture laterali che comunicavano con il coro retrostante erano poste due statue di terracotta, una per ogni

¹ Nell'inventario del 1755 si compresero quattro panche di legno fissate al muro, altre due mobili, ed il «credenzone» dove erano posti vari oggetti per la liturgia e per l'accompagnamento del Santo Viatico (AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario de Beni stabili della Chiesa Parochiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755»).

² APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Scanello, fatto da me curato Giacomo Meneganti...», 1729, c.nn.r.

³ La collocazione del paliotto sull'altare principale è ricordato in molti inventari, tra cui quello del 1772 (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle suppellettili della chiesa, 3 agosto 1772») e del 1777 del curato don Francesco Maria Pistarozzi (AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, «Inventario...», 1777, c.nn.r).

⁴ Questa tradizione locale raggiunse il suo vertice nella scuola bolognese dei fratelli Della Porta alla metà del secolo XVII (BRUNO TREBBI, *L'artigianato nelle chiese bolognesi*, Tamari Editore, Bologna, 1958, p. 163).

lato, raffiguranti i santi Pietro e Paolo¹, poi spostate in S. Martino di Quinzano, dopo il rifacimento del coro nel 1896, ma li perdute durante l'ultimo conflitto mondiale. Queste opere fittili, di ignoto autore, furono donate dalla locale compagnia del SS. Sacramento nel gennaio 1702, così come del resto la maggior parte degli arredi del presbiterio che si completò tra il 1701 e il 1705 secondo i resoconti contabili della stessa confraternita².

La vitalità liturgica e la devozione della comunità furono ricompensate dalla concessione nel 1773 del privilegio dell'indulgenza *ad septeanium* sull'altare maggiore per le celebrazioni in favore delle anime del Purgatorio, grazie ai benefici accordati alla diocesi di Bologna da papa Clemente XIV ed alla seguente designazione dell'arcivescovo Vincenzo Malvezzi del 7 aprile 1773 alla chiesa di Scanello, secondo l'atto originale che si custodisce nell'archivio parrocchiale³ (DOC. 1.1). Il privilegio sull'altare di S. Giovanni Battista fu poi rinnovato *ad septennium* dall'arcivescovo Andrea Gioannetti per l'analoga concessione rilasciata da papa Pio VI con sua lettera apostolica del 24 marzo 1794⁴.

Le fonti documentarie attestano che il presbiterio e l'altare maggiore si conservarono nella loro forma originaria finché nella seconda metà del secolo XIX si intrapresero alcuni importanti interventi. In primo luogo, durante il ministero del rettore don Domenico Girondi, la comunità provvide a sostituire la vecchie balastrate in legno presenti nel presbiterio, nelle cappelle laterali del santo Rosario, di san Biagio e del fonte battesimale, con quella attuale in ferro lavorato «con ornato Gotico guarnita d'otone [...] con n.º 4 Pilastrate», che fu fornita e montata dall'officina del fabbro Gaetano Veronesi nell'aprile 1862⁵.

¹ Gli elementi dell'arredo citati sono dedotti da uno dei più completi inventari del secolo XVIII e che fu eseguito in occasione della visita apostolica del cardinale Vincenzo Malvezzi del 25 maggio 1755 (AGA, *Miscellaneæ vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario de Beni stabili della Chiesa Parochiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755»). Le due statuine di terracotta furono descritte nel 1940-41 da don Carlo Monari in S. Martino ai lati della pala del santo e, successivamente, tra le opere distrutte in quell'oratorio dopo il bombardamento (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, cc.nn).

² Le due statuine costarono 106,60 lire bolognesi (APS, *Sciolto*, Libro della Compagnia del Santissimo Sacramento, c.nn).

³ APS, *Decreti arcivescovili*, «Literæ Apostolicæ in forma Brevis SS.D.N.D. Clementis PP XIV Super concessione Altaris Privilegiatis pro singulis Parochialibus Ecclesiis, & Collegiatis Civitatis, & Diœcesis Bononiæ», 26 marzo 1773.

⁴ APS, *Decreti arcivescovili*, «Literæ Apostolicæ in forma Brevis SS.D.N.D. Pii PP VI Super concessione Altaris Privilegiatis pro singulis Parochialibus Ecclesiis, & Collegiatis Civitatis, & Diœcesis Bononiæ», 24 marzo 1794.

⁵ Il conto del Veronesi, ammontante a 147 scudi romani e 27 bajocchi, si trova incluso come nota sciolta in un registro di ragioneria del secolo XIX; la somma spesa, pagata il 29 aprile 1862, però fu riportata in un'altra voce dello stesso registro alle uscite dello stesso anno per un

Ma il più consistente intervento, che portò all'ampliamento ed al rifacimento completo del presbiterio e dell'altare maggiore, fu intrapreso al tempo del rettore don Pellegrino Ruggeri, come informa una sintetica memoria manoscritta dallo stesso curato da cui risulta che «nell'anno 1898 l'Amministrazione Parrocchiale si deliberò di ampliare la Chiesa col nuovo Coro e presbiterio unitamente al restauro di tutta la Chiesa spendendo £. 616 deposito fatto a tale scopo con risparmi sin dall'anno 1885 all'anno 1896»¹. Il desiderio di trasformare il coro richiese l'assenso della Congregazione consultiva dell'arcivescovado di Bologna che il 20 luglio 1896 non fece mancare la sua approvazione alla «costruzione di un'Ancona alla Cappella Maggiore» e quindi al prelievo della «somma che si richiede dai fondi accumulati dalla parrocchiale Amministrazione»². Da alcune sintetiche voci di contabilità contenute in un libretto di bilancio si deduce che la costruzione del nuovo presbiterio si avviò nello stesso 1896 e terminò nell'anno successivo in modo che anche il quadro del santo patrono poté trovare la sua attuale e definitiva collocazione; tuttavia le indicazioni in esso contenute rilevano ancora una volta in forma anonima le voci di spesa per il capomastro, gli operai e l'artigiano falegname e pertanto non consentono la loro identificazione³.

Per l'ampliamento del coro si conserva anche una documentazione grafica consistente in una planimetria acquerellata di progetto (FIG. 1.10) a cui si ricorre per riconoscere il nome del progettista, indicato nella didascalia in quello di Luigi Pasti⁴, il capomastro già occupato in quegli anni in S. Martino di Quinzano (cfr. § 2.2) a cui si può attribuire la paternità dell'intervento, sebbene solo una parte del progetto fu eseguito. In particolare si fa riferimento al mancato innalzamento di quattro colonne decorative previste ai lati dell'altare, a talune difformità nella sagoma della nuova muratura nel pre-

totale di 154,96 scudi che riguardarono le «n.° 3 Balastrate a trè Cappelle compreso il trasporto delle medesime, degli artisti, e l'opera muraria nel metterle a posto» (APS, *Sciolto*, Rendita e Spesa annuale della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'annata 1821 a tutto l'anno 1881, 26 aprile 1862).

¹ La memoria fu scritta dal curato in calce ad una nota contabile della ditta bolognese Canepa Antonio fornitrice dei marmi del nuovo altare maggiore (APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, Sciolto, 22 giugno 1898). Purtroppo la perdita dei conti della costruzione non consente di determinare esattamente l'importo finale delle opere, che sicuramente fu superiore alla cifra espressa dal curato nella nota (davvero esigua se confrontata con la spesa per il solo nuovo altare), né l'identificazione degli esecutori materiali dei lavori.

² APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, Sciolto, 20 luglio 1896.

³ Dai sunti contabili risulta che il 20 dicembre 1896 i muratori ricevettero 850,95 lire e il falegname 469,67; ad ottobre dell'anno successivo furono saldati i muratori con altre 448,80 lire; alla nuova collocazione della pala si riferisce la spesa di 19,70 lire per la «cornice dorata del quadro di S. Giovanni» (APS, *Sciolto*, Dare e Avere della Chiesa di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fino al 1964, anni 1896, 1897, cc.nn).

⁴ APS, *Disegni*, «Coro nuovo e riduzione del Presbiterio e indicazione del Corpo attuale della Chiesa di Scanello», s.d.

sbiterio e nelle aperture interne ai locali attigui, mentre è del tutto rispondente al disegno del Pasti l'ampliamento del coro grazie all'inserimento di un abside semicircolare al posto della terminazione rettilinea del presbiterio settecentesco, che fu quindi demolito, in modo da creare un unico profondo vano liturgico al centro del quale trovò posto un nuovo altare maggiore.

Infatti, dopo la costruzione del nuovo presbiterio si provvide a dare una diversa sistemazione all'altare principale che, privo del muro rettilineo su cui era addossato e dell'ornamento settecentesco attorno alla pala di san Giovanni Battista, fu sostituito nel 1898 dall'attuale quinta a tre alzate in marmi policromi e pietre dure ad intarsio, opera dell'officina del bolognese Antonio Canepa¹, che fu donata dal curato don Pellegrino Ruggeri (rettore col titolo di arciprete dal 1881 al 1930) e dai suoi familiari, come anche ricorda la una lapide posta a memoria della donazione sul retro dell'altare². La medesima manifattura fornì e pose la nuova pavimentazione in marmi policromi (grigio, rosso Verona e giallo) (FIG. 1.11) del coro e del presbiterio che sostituì del tutto quella seicentesca e che completò, contemporaneamente a tutta la commissione, nel giugno 1898³. Il nuovo altare marmoreo così composto poteva risultare della forma più opportuna per officiare il servizio liturgico secondo le prescrizioni in vigore in quel tempo e così presto esso si completò sontuosamente di dodici candelieri di ottone, di altri dodici di legno dorato⁴, un postergale intagliato e dorato per il tabernacolo e sei antiche cartaglorie,

¹ Il costo del nuovo altare fu considerevole: il consuntivo presentato dal Canepa il 22 giugno 1898 ammontante a 2.280 lire bolognesi «per un altare maggiore più per la condotta del medesimo» fu interamente corrisposto dal rettore don Pellegrino Ruggeri e dalla sua famiglia «per dono alla Chiesa» (APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, Sciolto, 22 giugno 1898).

² La lapide reca un'iscrizione a memoria dei donatori e dell'anno di esecuzione:

DEO SACRUM
IN HONOREM IOANNIS PRAECVR-
INSTINCTV PIETATIS IN PARENTES
RVGIERIOS VITA FVNCTOS
PEREGRINVS CVRIO ZEPHIRINVS PHILIPPVS
ANGELA CARMELA FILII
CVM CHRISTINA FAMVLA
E MARMORE FECERVNT
MDCCCXCVIII

³ Il nuovo «piancito del presbiterio» posato in opera misurava mq. 24,57 e quello del coro mq. 28 costò lire 777,40; la ditta Canepa fornì inoltre il materiale del gradino di rialzo del piano del presbiterio (APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, Sciolto, 22 giugno 1898).

⁴ APS, *Decreti arcivescovili*, «Arredi sacri che si trovano nella Chiesa Parrocchiale di Scanello nell'anno 1898», c.nn.r.

queste ultime eseguite precedentemente dall'«intagliatore» Filippo Vaccari nel 1793 e nel 1797¹.

Contrariamente al coro, l'aula assembleare settecentesca non subì sostanziali modificazioni e tuttavia nel corso del tempo si arricchì di opere e arredi liturgici di qualche interesse, che, a prescindere dal loro valore intrinseco, manifestano la costante vivacità della vita liturgica e pastorale della comunità parrocchiale di Scanello.

In seguito alla promozione della pia pratica della *Via Crucis*, istituita dal padre guardiano del convento francescano di S. Giacomo di Loiano, Pietro Antonio de Bona, competente della devozione come precisato dall'atto d'istituzione del 12 febbraio 1752², si può far risalire a questa data la collocazione delle quattordici piccole immagini della *Via Crucis* (FIG. 1.12), tanto più che già nell'inventario del 1755, redatto in seguito all'importante visita pastorale dell'arcivescovo Vincenzo Malvezzi, si compresero per la prima volta le «quattordici stazioni di carta, con dietro la tela, e cornici colorite»³. Le fonti documentarie non offrono indicazioni utili ad identificare l'artista (o gli artisti) esecutore delle piccole opere, che, benché nella struttura compositiva si rispecchiano repertori frequenti ed efficaci, nell'esecuzione pittorica talvolta compendiata tradiscono l'intonazione 'popolare' e la probabile provenienza da botteghe ordinarie.

Come testimonianza del *sensus fidei* della comunità parrocchiale si possono considerare il riguardo e l'attenzione rivolti verso i defunti, ai quali, sin dai tempi più antichi, era riservato uno spazio cimiteriale esterno alla chiesa, sul lato est, che era limitato da muretti e siepi, contrassegnato in mezzo da una croce⁴. Si ricorda tuttavia il rinvenimento di sepolture all'interno dell'aula medioevale durante i lavori di demolizione e ricostruzione della chiesa nella seconda fase edilizia del 1695-1700 che testimonia la pratica, del tutto consueta per l'epoca, di inumare i fedeli all'interno dello spazio liturgico; tale consuetudine proseguì con la realizzazione di sacelli privati e collettivi (detti «arche») che alcune famiglie di parrocchiani riuniti in associazione

¹ In una nota contabile finale Filippo Vaccari presentò al rettore Francesco Maria Pistorozzi le spettanze proprie e dei suoi aiuti per «un Baldacchino e Carte Glorie p[er] l'Altare Maggiore» il cui importo assommava a 166,10 scudi (APS, *Miscellanea II*, Sciolto, 12 novembre 1793).

² APS, *Miscellanea I*, Sciolto, 12 febbraio 1752.

³ AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario de Beni stabili, e supellettili della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755», c.nn.r.

⁴ Il cimitero era attiguo all'orto del parroco da cui era diviso per mezzo di muretti, mentre la siepe si trovava nella parte anteriore dalla parte della chiesa (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Status eccl.ę S.Io.is Bapt.ae Scanelli, nec non S. Martini dè Quinzano unitę», s.d. (1686-94), c.nn.v). La presenza della croce fu rilevata nel corso della visita pastorale dell'arcivescovo Giacomo Boncompagni (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, 16 giugno 1692, c. 2490).

si riservarono nello spazio della nuova costruzione (cfr. § 1.2). Si custodisce ancora l'atto originale di tale convenzione, datato 15 settembre 1700, con cui i sottoscrittori regolarono gli aspetti formali del diritto al godimento di tali «arche»: la concessione era riservata a quei parrocchiani che si erano originariamente impegnati nella spesa sostenuta per la «fabbrica» delle due stesse «arche», ma si estendeva ordinariamente ai loro diretti eredi, finanche a comprendere altre persone, purché per questi ultimi con il permesso dei tre quarti dei sottoscrittori e il pagamento di cinque lire bolognesi «alla Cassetta del Purgatorio»; il diritto non poteva essere ceduto senza il consenso del curato e il pagamento di dieci lire alla medesima raccolta di offerte. Inoltre, la convenzione imponeva a tutti i firmatari la spesa per la realizzazione di nuovi sepolcri, qualora lo spazio si fosse esaurito. L'atto, sottoscritto dal curato in carica don Giovanni Forlai, contiene la lista nominativa dei parrocchiani aventi diritto di sepoltura, alcuni dei quali si riconoscono negli operai che sono menzionati nei conti del 1688-89¹. Questi sacelli si aggiunsero ad altri di diversa pertinenza che furono completati nel 1702: davanti all'altare maggiore si trovava quello per i sacerdoti, dietro il confessionale si disponevano i fanciulli ed inoltre vi erano tre tombe familiari (dei Panzacchi all'altare di san Biagio, dei Prospero a destra dell'ingresso principale e dei Tattini tra gli altari di san Biagio e dell'Assunta)². Tuttavia, in una serie di epistole indirizzate nel 1779 all'arcivescovo Andrea Gioanetti, il curato don Francesco Maria Pistarozzi sollevò il problema che le due «arche» furono utilizzate nel tempo, col consenso dei rettori, essendosi reso il cimitero per molti anni «rovinoso ed inabile ad inumanarvi li cadaveri de fedeli» e senza alcun reclamo da parte dei legittimi titolari, da tutti i parrocchiani in maniera indifferenziata in completa inosservanza delle clausole di convenzione del 1700, compreso l'obbligo di corresponsione di un contributo in denaro, sicché divennero presto ulteriormente inservibili. Don Pistarozzi si trovò così costretto a rivolgersi all'arcivescovo che proibì nuove sepolture interne e, in accordo con l'abate di Barbarolo, invitò ad indire un'assemblea tra i capifamiglia per liberare le

¹ I sottoscrittori aventi diritto di sepoltura, oltre ai rettori e ai loro eredi, furono: Angelo Grelini, il «mastro» Giulio Panzacchi, Giacomo Buganè, Giovanni Battista Salomoni, Tonino Nascetti, Giovanni Gandolfi, Sebastiano Fretti, Antinoro Panzacchi, Natale Ferrara, Domenico Maria dal Bosco (?), Paolo Zanarini, Agostino Ferrara, Lorenzo Cantoni, Piero dalla Valle, Sebastiano Panzacchi, Petronio Casoni, Antonio Panzacchi da Cà de Balloni, Domenico Panzacchi, Antonio Cattani, Flavio Galli, Girolamo Lamieri, Lorenzo Lamieri, Domenico Limili(?), Giovanni Battista Mizzini, Francesco Naldi, Bartolomeo Fuligni, Domenico Francia. È da rimarcare la preminenza nell'ordine del «mastro» Giulio Panzacchi, l'unico nominato con tale qualifica, il quale, per questo appellativo, potrebbe aver goduto di un riconoscimento particolare per un ruolo importante avuto nella costruzione (APS, *Miscellanea I*, «Scrittura, ò sia memoria di due Arche del 1700», 20 agosto 1779, c.nn.r.).

² AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 I, «Inventarium, ac Status Eccl.æ S. Ioannis Bapt.æ de Scanello MDCCII», c.nn.r.

due «arche», restituendole ai legittimi sottoscrittori e ripristinare la convenzione con gli eredi di diritto¹.

La questione fu definitivamente risolta con la costruzione dell'attuale cimitero, il cui nucleo più antico fu iniziato nel 1856 e terminato l'anno successivo (un ulteriore ampliamento si completò nel 1894²) grazie all'iniziativa della comunità parrocchiale che sostenne la maggior parte delle spese di costruzione del nuovo «Cimitero, e Camera mortuaria», come si deduce dalla nota consuntiva dei lavori³. Grazie a questa soluzione ed in seguito alle ben note regolamentazioni di polizia mortuaria del secolo XIX, l'utilizzo delle «arche» decadde e così si rese possibile la realizzazione della nuova pavimentazione della chiesa nel 1861, nella forma di un «piancito alla veneziana»⁴, composto di una graniglia di marmi policromi, la cui spesa fu interamente sostenuta dall'amministrazione parrocchiale⁵, che però ha impedito completamente l'accesso e l'individuazione delle «arche» collettive e familiari. La sostituzione dei pavimenti originali interessò anche le cappelle laterali che nel 1908 si abbellirono del «piancito di marmo e cemento» e dei nuovi gradini in marmo che ancora oggi si osservano⁶, mentre quello in graniglia alla veneziana della navata principale, trovato «ormai logoro» dal parroco don Carlo Monari, fu sostituito in seguito agli eventi bellici dell'ultimo conflitto⁷.

Uno degli interventi più ragguardevoli che furono sostenuti all'interno della fabbrica settecentesca è rappresentato dalla costruzione dell'organo e

¹ APS, *Miscellanea I*, «Memoria e Scrittura per le arche della Chiesa, 20 agosto 1779».

² Don Pellegrino Ruggeri ottenne dal Vicario la facoltà di benedire solennemente il 2 novembre 1895 una nuova «arca» che fu costruita l'anno precedente in ampliamento dello spazio cimiteriale (APS, *Rogiti e decreti*, Sciolto, 22 gennaio 1895).

³ Anche in questo caso il rendiconto contabile non specifica affatto i nomi del progettista e delle maestranze, limitandosi a registrare il totale della spesa della costruzione che fu di scudi 391,45, a cui il comune di Loiano contribuì parzialmente per scudi 148,74 (APS, *Rogiti e decreti*, «Specifico della spesa incontrata per la costruzione del Cimitero, e Camera mortuaria fatta nella Parrocchia di S. Gio. Batt.a di Scanello...», 1857).

⁴ Il curato don Aldo Zanetti (titolare dal 1930 al 1939) ha annotato nel suo inventario le condizioni dell'ormai «logoro piancito alla veneziana fatto nel 1861» (APS, *Inventario parrocchia e oratorio*, «Inventario della Chiesa Parrocchiale...», 19 luglio 1931, c.nn.r).

⁵ La cifra impegnata ascese a 123 scudi (APS, *Sciolto*, Rendita e Spesa annuale della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'annata 1821 a tutto il 1881, pp.n.n).

⁶ APS, *Sciolto*, Dare e avere della chiesa Parrocchiale S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fin 1964, anno 1908.

⁷ Come il suo predecessore, anche don Carlo Monari si espresse in questo modo in merito al pavimento al momento del suo insediamento (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, c.nn), ma comunque fu obbligato a sostituirlo dopo gli eventi bellici del 1944 con quello attuale in «marquette» secondo il conto consuntivo della ditta del geometra Cocchi (APS, *Progetti lavori distinte ricevute*, «Computo metrico estimativo dei danni di guerra...», s.d. (1953-56), p. 16).

della cantoria in legno dalla parte interna della facciata principale, che furono realizzati in tempi diversi: alcuni documenti superstiti attestano infatti che nel 1811 fu sistemata una prima cantoria in legno su cui trovò collocazione un organo fornito dal bolognese Giuseppe Boari che costò all'amministrazione parrocchiale una consistente somma di denaro¹. Nonostante che il Boari si proclamasse in una sua missiva molto soddisfatto dello strumento («non vi sarà un organo simile in codesti Contorni»²), l'organo attuale (FIG. 1.13) fu rinnovato ed ampliato con nuovi apparati dal noto strumentista bolognese Gaetano Verati, nelle modalità esposte in una dettagliata stima, datata 5 febbraio 1892, nella quale egli preventivò il costo per «rendere servibile e di decoro alle funzioni» il vecchio strumento³.

L'adeguamento e l'adornamento dell'aula assembleare continuarono nei primi anni del Novecento anche per gli arredi liturgici, in particolare grazie all'interessamento di don Pellegrino Ruggeri, uno dei curati più attivi della storia della parrocchia, il quale provvide nel 1903 al rifacimento del confessionale in legno in sostituzione di quello precedente settecentesco⁴ che era in cattivo stato di conservazione; esso, giudicato dal curato don Carlo Monari «elegantissimo, in ottimo stato, color mogano, intarsiato, con intagliato cimiero e S. Michele con la bilancia. È veramente degno del Sacramento della Penitenza»⁵, si conserva ancora tra le cappelle dell'Assunta e di san Biagio (FIG. 1.14). È opera dell'ebanista Aldo Ruggeri di Gabbiano, che, per incarico di don Pellegrino Ruggeri, fu artefice, insieme al fratello, nel 1914-15 anche

¹ Per l'organo si conservano due resoconti contabili: uno, ben dettagliato, relativo alla sola cantoria (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, «Spese fatte per l'organo eretto nella chiesa di Scanello», 1811, c.nn.r) ed inoltre una memoria manoscritta del curato Francesco Maria Pistarozzi con cui riportò la spesa totale dell'organo, che ascese a circa 640 scudi, dei quali 300 per la «prima compra» dello strumento (APS, *Miscellanea I*, Sciolto, «Spese pel organo», s.d., c.nn).

² APS, *Miscellanea I*, Sciolto, 4 febbraio 1811.

³ Il Verati notò che il vecchio organo conteneva appena 45 tasti e pochi registri ed era pertanto troppo piccolo per meritare un restauro, fatta eccezione per le canne che risultarono «di buona fattura» che quindi intese conservare parzialmente; egli propose pertanto la completa sostituzione dello strumento già esistente, presentando un preventivo di spesa di 1.500 lire e di 300 lire per il trasporto, il salario e l'alloggio degli operai per i venti giorni lavorativi previsti (APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, Sciolto, 5 febbraio 1892).

⁴ Nell'inventario del 1755 si descrisse un unico «confessionario di noce» (AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario de Beni stabili, e supellettiti della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755», c.nn.r), la cui sostituzione era stata esplicitamente richiesta proprio in quell'anno nel corso della visita pastorale dell'arcivescovo Vincenzo Malvezzi (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Libro delle visite per la Chiesa Par.le di Scanello», pp. 11-14). Il nuovo confessionale collocato nel 1903 costò 350 lire (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario anno 1912», c.nn.r).

⁵ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, c.nn.

della sostituzione del pulpito settecentesco con il pregevole pergamo ligneo¹ che si ammira tra l'altare del santo Rosario e quello di san Rocco-san Giovanni Bosco (FIG. 1.15), giudicato anch'esso «elegantissimo» dal rettore don Carlo Monari². Si tratta di due opere che provengono da un artigianato locale di alto livello, non privo di spunti colti nella forma e negli eclettici ornati neo-cinquecenteschi, particolarmente raffinati negli intarsi e nel trattamento dei dettagli.

Il rettore don Monari curò anche l'ultimo documentato intervento sui colori delle decorazioni e della tinteggiatura interna, fatti oggetto di un precedente ma limitato rinnovo policromo nel 1873³ di difficile individuazione, affidando nel 1940 all'«imbianchino» Luigi Cinti di Barbarolo la decorazione «a chiaroscuro» di tutto l'interno; secondo gli impegni sottoscritti in tre contratti, il Cinti eseguì un «lavoro in genere d'arti decorative» che consisteva non solo in una nuova tinteggiatura, ma anche nel rendere uniformi le decorazioni delle pareti e degli archivolti di tutte le cappelle sulla base degli ornati di quelle opposte (come per la finta edicola nella cappella del Battistero ad imitazione di quella prospiciente) o eseguirne di nuove sul modello della cappella del santo Rosario, nel ripristinare le «scanellature» sui pilastri, eseguire una zoccolatura in finto marmo, ritoccare tutti gli altari e dipingere le incorniciature e le specchiature del presbiterio e del coro⁴. Ma sul risultato il Monari espresse una certa perplessità, avendo dichiarato che la chiesa «ora sembra più slanciata benché non si possa parlare di un lavoro propriamente artistico»⁵. Queste decorazioni sono ancora quelle che ornano ancora oggi l'interno della chiesa, anche se in seguito alla guerra e alle devastazioni subite dall'edificio, una parte dell'ornamentazione fu ritoccata e ripresa nel 1947, soprattutto nel fianco est, dove si rilevarono i maggiori danni.

L'analisi dell'edificio non può mancare di comprendere la facciata esterna, che si presenta in una forma molto semplice ed essenziale, priva di elementi architettonici di rilievo (FIG. 1.16): di essa gli inventari trasmettono po-

¹ APS, *Sciolto*, Dare e avere della chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fin 1964, anni 1903, 1914 1915, cc.nn.

² APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, c.nn.

³ Nelle voci di spesa del 1873 si conserva la memoria dell'impegno della cifra di 128,25 lire «per 30 opere da imbianchino a £ 3 – diversi colori – bianco nell'imbiancare la Chiesa» (APS, *Sciolto*, Rendita e Spesa annuale della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'annata 1821 a tutto il 1881, c.nn.r).

⁴ Sugli impegni contrattuali e i diversi pagamenti all'«imbianchino decoratore» Luigi Cinti per la tinteggiatura della chiesa parrocchiale e della sacrestia di Scanello, nonché per la decorazione dell'oratorio di S. Martino del 1943, si conservano note sparse in: APS, *Progetti lavori distinte ricevute*, Sciolto, 1940-43, cc.nn.

⁵ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, c.nn.

che notizie, limitandosi a riferirvi la presenza dell'ingresso principale (anche se per gli uomini era ordinariamente riservato l'accesso laterale posto tra l'altare del santo Rosario e quello di san Rocco¹), l'unica finestra aperta in facciata (occlusa intorno al 1811 per la costruzione della cantoria e la sistemazione dell'organo), la superficie poco rifinita (tinteggiata semplicemente di rosso) e la presenza di una ridotta nicchia sopra l'incorniciatura della porta che conteneva una piccola statua in pietra del santo titolare, presente dal primo Settecento ma perduta a causa dell'ultimo conflitto². Eppure non mancarono certo i tentativi per offrire alla facciata un aspetto più decoroso e dignitoso, comunque in armonia con il resto della costruzione: in particolare si riferisce del disegno di progetto per una nuova fronte che si conserva nell'archivio parrocchiale (FIG. 1.17), firmato dall'architetto Ettore Bordini (1886-1944)³, nella quale è illustrata una proposta di rifacimento di chiaro stampo eclettico baroccheggiante, certamente congeniale all'accademico progettista, che però non ebbe esito.

(omissis)

¹ Riferisce il curato don Giacomo Meneganti che «Fra questo [l'altare del santo Rosario, n.d.a.], e l'altare di S. Rocco v'è l'entrata per gl'Uomini, con una piletta di marmo rosso, p[er] l'acqua santa incastrata nel muro, e sopra la porta il Pulpito, con un crocifisso in stucco» (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Inventario de Beni stabili, e Supellettili della Chiesa Parochiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755», c.nn.r).

² La piccola statua, già notata nella nicchia sopra l'ingresso dal rettore don Giacomo Meneganti nel suo inventario del 1729 (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Scanello, fatto da me curato Giacomo Meneganti...», 1729, c.nn.r), doveva essere piuttosto antica ma certamente malmessa, tanto che il curato don Carlo Monari osservò nella «grezza facciata, verniciata a rosso, [che] ha bisogno di molto restauro» la presenza in essa di «un nicchio che contiene una piccola e logora statua in macigno, mancante di un braccio, del titolare S. Giovanni Battista» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario degli oggetti e arredi sacri di proprietà della chiesa Parrocchiale...», 1940-41, c.nn.).

³ Le opere dell'architetto e professore Ettore Bordini si evidenziano per il loro carattere accademico e classicista; tale è infatti l'impressione che suscitano, ad esempio, il monumentale pergamo ligneo della chiesa del S. Salvatore a Bologna (1939) e l'altare della cappella principale dell'istituto dei Salesiani di Faenza del 1942 (cfr. «Bollettino salesiano», LXVI(1942), n. 6, in: <http://biesseonline.sdb.org/bs/1942/194206.htm>).

1.2.5. La cappella Panzacchi dell'Assunta

Il ruolo centrale che la comunità parrocchiale di Scanello ha riservato alla devozione mariana è testimoniato, tra l'altro, dalla dedicazione all'Assunta dell'altare che si incontra «cornu Epistulae» dopo quello di san Biagio. L'antichità della venerazione risale alla costruzione di un primo altare nell'aula medievale, segnalato per la prima volta nel dicembre 1622 nell'inventario del rettore don Camillo Panzacchi¹; ma le indicazioni più complete si ricavano nell'analogo documento redatto nel 1684 da don Tommaso Casalini, da cui si deduce che l'altare si fregiava di una pala che fu commissionata da Cristoforo Panzacchi al costo di 162 lire bolognesi e da lui fatta collocare il 22 maggio 1603², che fu benedetta poi dall'arciprete di Barbarolo nel corso della sua visita pastorale del successivo 31 agosto³. L'altare condivise il grave deterioramento della struttura di tutta la vecchia parrocchiale, tanto che esso, essendo «hora dirupato» secondo il rettore don Marco Antonio Nanni (titolare dal 1686 al 1694), fu «soppresso» insieme all'aula medievale durante il tempo della costruzione della nuova chiesa⁴; solo nel

¹ Riguardo le «Tre Ancone di pittura fine» presenti nella chiesa nel 1622, don Camillo Panzacchi ne indica «Una all'Altare della Mad[onn]a co l'Image della Mad[onn]a» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle cose mobili...», dicembre 1622, c.nn.r).

² Annotò don Tommaso Casalini: «Faccio ricordo come il quadro overo anchona dove e la Beata Vergine fece fare Mr. Christoforo figliolo di Foligno d. Panzachi et fu portato alla chiesa il di 22 de Maggio l'anno 1603 il precio fu lire cento sessanta due» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, s.d. (1656?), c.nn.r). Le notizie sul committente della cappella sono desumibili da una serie di atti notarili prodotti in occasione di compravendite di terreni nell'agro di Scanello (agli atti di Bonifazio e di Flaminio Panzacchi), nei quali egli viene identificato come figlio di Fuligno Panzacchi e «civil. Bonon. nunc de habit. in d[ic]to t[er]rit[or]i Scanelli», trasferitosi precisamente dal capoluogo alla tenuta di Vignale (ASB, *Atti dei notai del distretto di Bologna*, notaio Flaminio Panzacchi, 7 agosto 1595). Dalla genealogia prodotta dalla famiglia Panzacchi al Senato bolognese (ASB, *Senato*, *Diversorum*, f. 14, c. 73v) si deduce che Cristoforo era figlio di Foligno (nome di origine medievale tramandato per tradizione familiare), terzogenito dei fratelli Ettore, Ludovico ed Enea, abitante nella parrocchia dei santi Vitale ed Agricola. Alcune notizie sulle attività commerciali di Foligno Panzacchi sono deducibili da atti notarili, come ad esempio quelli relativi all'apertura di una bottega confinante con palazzo Fibbia in via Galliera (CARLO DE ANGELIS, GIANCARLO ROVERSI (EDD.), *Bologna Ornata*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna, 1994, vol. II, p. 78, n. 554).

³ «a di ultimo di agosto 1604 detta anchona fu benedetta d'ordine del Visitatore Generale dal Sig.r Arciprete di Barbarolo, et al suo altare vi celebrò la prima messa» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle cose nobili della chiesa di S. Gio: Battista di Scanello», 1672, c.nn.v).

⁴ Al tempo di don Nanni l'altare risultava dismesso e completamente spoglio, ma il quadro rimaneva ancora fissato alla parete (AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello,

1695-96, con la demolizione dell'aula antica e la costruzione del corpo in aggiunta sul medesimo sito, la venerazione dell'Assunta trovò una nuova e definitiva sistemazione nella cappella che ancora oggi ne conserva la dedizione.

Si lamenta la mancanza di documenti che attestino i nomi degli artisti esecutori della decorazione del suo interno, che si presenta esattamente identico alla prospiciente cappella di san Rocco-san Giovanni Bosco, sia per quanto riguarda l'incorniciatura in stucco, sia per la forma del semplice altare che, rispetto agli interventi del Quadri, risulta pregevole ma privo di originalità. Molto più importante è la questione che la presenza della pala dell'Assunta solleva: si tratta di una rappresentazione davvero notevole della Vergine col Bambino nella maestà divina, tradizionalmente assisa in trono, nell'atto di essere incoronata da due angioletti; in basso a destra si presenta la figura del committente, identificabile senza dubbio in Cristoforo Panzacchi donatore del quadro nel 1603, nel gesto di indicare devotamente all'osservatore la scena rappresentata, invitando così all'adorazione (FIG. 1.30). Mancando ogni riferimento documentario esplicito, eccetto riguardo la committenza e la data della collocazione, presumibilmente prossima a quella dell'esecuzione, risulta particolarmente problematico anche in questo caso stabilire una sicura attribuzione, anche se molti elementi inducono a ritenere che dovrebbe trattarsi dell'opera di un pittore verosimilmente bolognese, ma di cultura e formazione tardomanierista e non estraneo a modelli e riferimenti fiamminghi. Così dimostrano la costruzione ordinata e simmetrica della composizione, la struttura solida e monumentale della Vergine, il dolce e grazioso modellato anatomico degli angeli e quello particolarmente carnoso e abbondante del Bambino – piuttosto largo e scomposto nella postura fortemente ancheggiata –, l'atteggiamento vezzoso dei loro volti paffuti e tondi contornati dalle ricciolute chiome bionde, cui contrasta il leggiadro ma solido viso della Vergine velata; si evidenzia decisamente il curioso trono del quale si intravede il basamento costituito da un sostegno zoomorfo a zampa leonina di chiara impronta manierista. Il trattamento cromatico si distingue per i riflessi di luce colorata che dalla fonte ideale, oltre la sovrastante corona, si riverbera iridescente negli incarnati e nelle vesti degli angioletti e nello stesso volto della Vergine, con effetti che rimandano ai migliori risultati di ambito veneto ed emiliano del tardo Cinquecento; le figure si stagliano delicate e vaporose nei panneggi e nei profili dal fondo unitario di colore caliginoso da cui emergono con morbidi passaggi chiaroscurali che avvicinano molto la qualità pittorica dell'anonimo maestro alla tradizione post-correggesca, ma anche agli esiti della maniera toscana della seconda metà del

cart. 409, f. 43 G, «Status eccl.ę S.Io.is Bapt.ae Scanelli, nec non S. Martini dę Quinzano unitę», s.d. (1686-94), c.nn.r).

Cinquecento, così evidenti nel trattamento classicheggiante del panneggio monumentale della veste dell'Assunta e nell'inconsueto sedile antiquario. Il tutto è reso ancor più gradevole dal volto e dall'espressione di Cristoforo Panzacchi, il cui ritratto campeggia consueto (secondo la tradizione manierista) nella parte inferiore destra del quadro, in un atteggiamento di fresco realismo che rimanda, per la posa di tre quarti e la resa fisionomica e gestuale viva e concreta, tanto ai modelli della ritrattistica di tradizione fiamminga, molto vitale in Bologna nell'ultimo Cinquecento (ma conosciuta nella stessa Loiano grazie al Calvaert), a cui il maestro dell'Assunta non sembra sottrarsi, quanto al regime di concretezza e 'naturalismo' inaugurato in città dalla 'rivoluzione' carraccesca.

Queste osservazioni non consentono né di avvalorare né di contraddire pienamente l'attribuzione dell'Assunta di Scanello ad Annibale Castelli (Bologna, 1573-1615, notizie) che, seppur autorevolmente, Nicosetta Roio ha avanzato su segnalazione di Corinna Guidici, sia perché l'ipotesi non appare sostenuta da fonti documentarie o bibliografiche, sia perché – a nostro avviso – poco pertinente con la maniera più fluida ed audace del Castelli e del suo maestro Pietro Faccini¹; sembra pertanto conveniente sospendere ogni valutazione sulla questione fino al recupero di nuove certezze testimoniali.

L'eccezionalità dell'opera pittorica e la continuità della devozione riservata all'Assunta contribuirono certamente all'attenta conservazione della cappella, il cui merito va altresì ascritto alla presenza attiva dei patronati, in particolare di quello della facoltosa famiglia dei Panzacchi². Già al tempo della prima costruzione dell'altare lo juspatronato era detenuto da Cristoforo Panzacchi che il 31 agosto 1604 vi istituì un legato testamentario³ — ricordato

¹ NICOSSETTA ROIO, «Annibale Castelli», in EMILIO NEGRO, MASSIMO PIRONDINI (EDD.), *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, Artioli Editore, Modena, 1994, pp. 99-103.

² Molte ed interessanti notizie della famiglia Panzacchi sono deducibili da un documento prodotto da Domenico Maria Panzacchi, ricco mercante di seta e tesoriere del governo pontificio per la provincia di Romagna, per ottenere l'iscrizione al patriziato cittadino ed aspirare alle cariche di Anziano o Senatore. La richiesta, avanzata nel marzo 1729 al Senato (ASB, *Senato, Diversorum*, f. 14, c. 66 e sgg.), contiene un'interessante genealogia ed un profilo storico e sociale della famiglia da cui si deduce l'influenza esercitata dal casato nel territorio appenninico intorno a Loiano, sicché la pretesa origine aristocratica era fondata sul riconoscimento del titolo nobiliare e della cittadinanza bolognese onoraria concessa nel 1276 a tale Giacomo di Lombardello Panzacchia, detto Giacobino, per aver ottenuto un trattato di concordia favorevole alla città di Bologna sui «castelli, e forti di Loiano, e Bisano» occupati da Ugolino conte di Panico.

³ Il testamento è stato depositato agli atti del notaio bolognese Antonio Maria Beliossi (AGA, *Miscellanee vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43 G, «Status eccl.ę S. Io. is Bapt. ae Scanelli, nec non S. Martini dę Quinzano unitę», s.d. (1686-94), c.nn); in esso Cristoforo Panzacchi diede istruzioni per la celebrazione di messe in suo suffragio nella cappella familiare. Le sue maggiori sostanze erano però state distribuite in assegnazione testamentaria ai

anche in una lapide che poi fu trasportata e murata nella parete della cappella settecentesca a sinistra dell'altare (FIG. 1.31) — e la titolarità restò stabilmente in capo alla stessa famiglia, che aggiunse nel 1646 un altro beneficio di rendita istituito da don Domenico Panzacchi insieme a don Francesco Dalle Donne¹. Tuttavia gli eredi Panzacchi non rispettarono l'impegno dei legati e così il cardinale Carlo Oppizzoni nel 1851 ridusse il numero di messe da celebrare a quelle strettamente rispondenti all'importo dell'offerta devoluta dalla famiglia². La titolarità ed il patronato si trasferirono nel corso del secolo XVIII in qualche modo prima alla famiglia di Ercole Lelli³ e poi ai diversi possessori della tenuta di Vignale, da cui l'altare aveva preso il nome già al tempo di Cristoforo Panzacchi⁴, che dal 1872 era mantenuta dalla famiglia Sarti⁵.

suoi fratelli e nipoti, agli atti di Antonio Benni del 4 marzo 1613 (ASB, *Senato*, *Diversorum*, f. 14, c. 73v). Secondo successivi inventari (ad esempio, quello del rettore don Pistarozzi in APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario de Beni stabili, e Mobili della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello...», 1791, c.nn.r) il lascito fu ridotto dal vicario generale monsignore Antonio Ridolfi il 5 Dicembre 1675, al rogito del notaio arcivescovile Alessio Barbieri.

¹ L'atto originale d'istituzione del beneficio che obbligava il rettore alla celebrazione di messe di suffragio è conservato presso l'archivio parrocchiale (APS, *Aziende legati benefici*, «Erezione del beneficio semplice sotto l'Invocazione dell'Assunzione di Maria Vergine nella Chiesa Parrocchiale di Scanello fatta per il R.do D. Dom.co Panzacchia e Fran.co Dalle Donne», 10 settembre 1646), ma ovviamente è ricordato in numerosi altri atti ed inventari successivi per il passaggio della titolarità del medesimo beneficio; così, ad esempio, l'inventario del 1700 fa presente che «al med[esim]o Altare vi è fondato un Beneficio semplice del q[ua]le hora ne è rettore D. Gio[vanni] Dom[eni]co figlio di Francesco Panzacchi Tonsurato, qual è di rendita di scudi 50 incirca, con obbligo di trenta messe annue al d[ett]o Altare, qual Beneficio e Jus, del sig. Flaminio dalle Donne, e Francesco Panzacchi» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Hoc est inventarium onmiu. Bonor., Mobiliu., Immobiliu. spectantiu. ad Ecclesias SS.or. Ioannis Bap.tæ De Scanello, et Martini de Quinzano Unitar.», 1700, c.nn.r e v).

² APS, *Aziende legati benefici*, Sciolto, «Onera missarum in Ecclesia Parrochiali S. Joannis Bap.tæ de Scanello», s.d.

³ Nel 1755 il rettore don Giacomo Meneganti a proposito di questo altare annotò il patronato al «sig.re Ercole Lelli» (AGA, *Miscellanea vecchie*, S. Giovanni Battista di Scanello, cart. 409, f. 43g, «Inventario de beni stabili, e suppellettili della Chiesa Parochiale di San Giovanni Battista di Scanello fatto li 25 maggio 1755», c.nn.r).

⁴ La denominazione 'di Vignale' dell'altare si riscontra già al tempo di Cristoforo Panzacchi che era tenentario di tale località (cfr. APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Scanello, fatto da me curato Giacomo Meneganti...», 1729, c.nn.r) e quindi lo juspatronato passò a tutti i successivi titolari dello stesso luogo. Così, riguardo i benefici riservati all'altare della Assunta il visitatore apostolico indica per essi l'«Altare illorum de Vignalis» (APS, *Miscellanea rogiti e decreti*, «Libro delle visite per la chiesa Par.le di Scanello», 10 giugno 1755, c. 3v).

⁵ L'inventario parrocchiale del 1872 conserva la notizia del passaggio del juspatronato alla famiglia Sarti, possessori della tenuta di Vignale, anche se essi «trascurarono dal obbligo», sicché infine «il peso dei restauri» passò alla parrocchia (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario 1912», c.nn.r).

Solo eventi esterni avrebbero potuto sconvolgere ciò che la sobria vita di fede della comunità parrocchiale aveva costruito nel corso dei secoli: ciò avvenne nel 1944 a causa dei bombardamenti e dei colpi di artiglieria che martoriarono anche la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista; si concentrarono proprio in questo lato dell'edificio i maggiori danni rilevati e che richiesero i più consistenti lavori di riparazione strutturali. Anche la tela dell'Assunta non poté sottrarsi a tale devastazione, ma di questi danni fortunatamente non restano tracce perché prontamente il rettore don Carlo Monari affidò nel 1946 a don Ambrogio Fumagalli, autore come si ricorda della tela di san Giovanni Bosco, la riparazione dell'opera¹. L'impegno di restauratore costituisce un episodio davvero esclusivo all'interno della carriera artistica del pittore lombardo che certamente getta una luce nuova ed inedita sulla personalità artistica e sull'ampia padronanza tecnica del padre olivetano.

A margine degli interventi di restauro post-bellici si evidenzia un progetto non realizzato di risistemazione dell'altare firmato dall'architetto Francesco Forlani, presumibilmente redatto nel 1946 prima dei restauri, in cui si intravede una proposta di reimpiego del paliotto seicentesco del Bina, che appare degno di un certo riguardo per l'originalità della soluzione (FIG. 1.32).

(omissis)

¹ Il quadro dell'Assunta fu inserito da don Carlo Monari nella lista degli arredi «gravemente danneggiati» dalla guerra (APS, *Progetti lavori distinte ricevute*, «Relazione e stima sommaria dei lavori da eseguirsi e dei mobili distrutti, relativi alle chiese della prebenda parrocchiale di S. Giovanni Battista di Scanello», s.d. (1952?), c. 2), ma nel suo ultimo inventario del 1964 lo stesso curato ricordò che la pala «fu riparata da d. Fumagalli» (APS, *Sciolto*, «Inventarii della chiesa di Scanello e degli oratori parrocchiali», 1964, c.nn.r). Dal momento che il pittore lombardo soggiornò a Bologna fino al 1946, la datazione del restauro deve essere fissata non oltre la stessa data (cfr. MARIO FUMAGALLI, ELEONORA BIANCHI (EDD.), *op. cit.*, pp. 2-10).

1.3. Storia e vita di fede della parrocchia di S. Giovanni Battista fino all'età contemporanea

Dal tempo della sua completa costruzione nel secolo XVIII, la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista è stata protagonista di una serie di eventi e circostanze che, ancorché spesso legati a periodi storici di particolare drammaticità per tutta la nostra terra, manifestano i segni di quella 'storia superiore' che ha riservato a Scanello frutti di grazia particolari e testimoniano la salda fede della comunità.

L'evento più significativo per la storia della parrocchia ebbe inizio nel 1796 allorché le armate degli invasori francesi presero la città di Bologna ed il Senato da essi controllato, secondo l'ordine di Bonaparte e dei suoi due Commissari Garrau e Saliceti, emise un editto, ricevuto in copia a Scanello¹, con cui impose a tutta la provincia la requisizione obbligatoria (dette candidamente «contribuzioni») di quattro milioni di lire bolognesi, la metà in denaro, verghe d'oro o d'argento e l'altra metà in derrate, preziosi od oggetti di interesse militare, da corrispondere «alle vittoriose armate francesi d'Italia, e delle Alpi». La gravità ed impellenza della vessazione era resa alquanto odiosa per il fatto che già tutte le somme a disposizione dell'erario pubblico che «vennero sequestrate poco dopo l'ingresso in questa Città delle truppe francesi, rimasero già per diritto di conquista devolute a quella Repubblica», come si deduce dallo stesso editto. In apparenza, non volendo «pesare direttamente sopra la classe indigente», l'obbligo era rivolto principalmente agli aristocratici, ai cittadini benestanti, ma soprattutto al clero², nella convinzione

¹ APS, *Rogiti e decreti*, Sciolto, Senatus Bononiæ, 15 giugno 1796.

² Il denaro contante 'corrisposto' su «richiesta» del governo da parte dei privati e dagli stessi ecclesiastici in base ai loro personali patrimoni poteva contare su una rivalutazione del cinque per cento che l'amministrazione garantiva sulle proprie finanze e soprattutto «in sussidio, e fidejussoriamente su tutti i fondi del clero secolare, e regolare» e, quindi, finiva per ricadere direttamente sul patrimonio della Chiesa. Gli oggetti preziosi d'argento proveniente dai privati potevano essere valutati grossolanamente a peso per uno scudo l'oncia, a prescindere dalla loro qualità, mentre quelli in oro si valutavano a stima; tale trattamento differiva per gli enti ecclesiastici, i quali furono intimati, nello spazio di sole ventiquattro ore dalla pubblicazione dell'editto (15 giugno 1796), a conferire senza alcun riconoscimento tutti gli oggetti preziosi accompagnati da una lista, ad eccezione de «i soli vasi, ed utensili sagri necessari al divin culto, dando per altro anche di questi una esatta nota per la qualità, ed il peso de' medesimi». Le pene per chi si sottraeva all'obbligo erano molto severe ed andavano dalla semplice «perdita della roba occultata», alla requisizione doppia del valore, fino a castighi «anche corporali ad arbitrio». Una speciale commissione cittadina, incaricata delle requisizioni, si era insediata nei locali della canonica dei Padri del S. Salvatore a Bologna nel compito di ricevere in quel breve spazio di poche ore la somma richiesta dagli invasori francesi (APS, *Rogiti e decreti*, Senatus Bononiæ, 15 giugno 1796). Sulle vicende storiche dell'occupazione napoleonica e la spoliazione delle opere d'arte subite dalla città di Bologna si rimanda ai contributi di: DANIELA CAMURRI,

che quest'ultimo «sarà il primo a concorrere con tutte le sue forze a sollievo d'una Provincia verso di Lui benemerita» e che

Non potrà esser grave agli Ecclesiastici, che in corrispettività degli Ori, e degli Argenti delle Chiese, e Luoghi Pii, che contribuiranno, non si offra loro dallo Stato ALCUN FRUTTO. Costituiscon già questi pel Clero una proprietà inalienabile, e che per natura sua non potrebbe diventare fruttifera per lui.

Si può immaginare l'incommensurabile danno arrecato al nostro patrimonio artistico dalle conseguenze di tali eventi, tanto per il valore monetario intrinseco sottratto, di per sé enorme, quanto per la perdita di opere di immenso valore culturale ed artistico che arricchivano le pubbliche chiese, i conventi, i palazzi patrizi e che dovettero essere convertiti in un apparente «impiego sicuro per tutti, ed utile per moltissimi» secondo l'odioso editto dell'occupante francese.

Nel suo piccolo, anche la parrocchia di Scanello dovette sottostare all'imposizione e così il curato don Francesco Pistarozzi si trovò costretto ad inviare a Bologna, con senso di responsabilità, «per superare il milione di tassa imposta da Napoleone primo, per la presa di Bologna» alcuni oggetti preziosi di cui si conserva la relativa obbligatoria nota (DOC. 1.5) per un totale di scudi 97 e mezzo, fuorché alcuni vasi liturgici strettamente necessari, anch'essi regolarmente denunciati secondo le prescrizioni dell'editto¹. Dopo qualche tempo il curato riuscì a sopperire agli argenti consegnati per la forzata 'contribuzione' con nuovi oggetti liturgici in «ottone inargentati» di limitato valore².

Le conseguenze dell'occupazione francese per la parrocchia di S. Giovanni Battista non si limitarono alla sola predetta 'contribuzione' forzata, perché l'amministrazione temporale si ridusse in una «Fabbrica» in capo ad una commissione di tre «fra le più probe ed onorate persone delle rispettive parrocchie», secondo le prescrizioni di un decreto governativo del 26 maggio

L'arte perduta. Le requisizioni di opere d'arte a Bologna in età napoleonica (1796-1815), Minerva Edizioni, Bologna, 2003; GIUSEPPE COCCOLINI, *L'armata napoleonica occupa Bologna il 19 giugno 1796 e subito inizia la spoliazione dei suoi tesori artistici più preziosi*, in «Strenna storica bolognese», XLI(2011), pp. 127-142.

¹ APS, *Rogiti e decreti*, Sciolto, «Nota delle argenterie di questa chiesa spedite a Bologna per ordine del Senato», 1 luglio 1796.

² In calce all'inventario del 1791 il curato Francesco Maria Pistarozzi annotò che «Si è rifatto, in luogo degli Argenti dati al Governo, un turibolo, navicella, Aspensorio, Ampolla, tazza, camparino, ed Ostensorio p[er] le Reliquie, come pure una piccola Pisside, con sua custodia p[er] il Viatico, il tutto di ottone Inargentato» (APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario de Beni, Mobili ed Immobili...», 1791, c.nn.r).

1807¹. In questo modo i sacerdoti non avevano più il controllo dell'economia parrocchiale e dovevano sottostare alle limitazioni dell'ordinamento in vigore anche nelle azioni di natura liturgica e pastorale: ad esempio, ai 'fabbricieri' si riconosceva una capacità decisionale e di controllo della spesa corrente per la quale erano tenuti alla redazione di un bilancio annuale di entrata ed uscita in osservanza di precise indicazioni burocratiche per la relativa compilazione. Proprio l'affidamento della contabilità a terzi può essere stata la causa della dispersione di tutti i libri mastri e di computisteria riguardanti gli anni precedenti la Restaurazione, che potrebbero essere stati requisiti in tale passaggio e trasferiti altrove, determinando però la perdita irreparabile della documentazione sulla costruzione e sulla chiesa, di cui si avverte particolarmente la carenza.

I dolorosi eventi che sconvolsero la città di Bologna durante l'invasione napoleonica finirono però per ricadere sulla comunità di Scanello con un esito inaspettatamente felice: durante il rientro in Italia dal suo soggiorno forzato in Francia per presiedere l'incoronazione del Bonaparte, il papa Pio VII si trovò il cinque maggio 1805 ad essere ospitato nel vicino palazzo Loup, accolto dai locali residenti e dal parroco²; a memoria di questo passaggio resta una lapide e un busto onorario del pontefice che si conservano ancora al suo interno. Il papa si recò il giorno dopo in visita alla chiesa di S. Giovanni Battista e sembra che rimase così favorevolmente impressionato dal pregio della costruzione e dall'accoglienza di don Francesco Maria Pistarozzi che gli donò una sua preziosa pianeta bianca «guarnita d'un pregiabile ricamo finissimo dorato», come si ricorda ancora nell'inventario del 1898³.

Ciò che risulta davvero notevole è che, appena giunto a Firenze, Pio VII fece pervenire al rettore un documento datato 9 maggio 1805 (FIG. 1.37) con cui concesse l'indulgenza plenaria *ad septennium* alle condizioni consuete per i fedeli partecipanti alla festività di san Giovanni Battista⁴ (DOC. 1.2.). Il privilegio papale ha conferito alle celebrazioni in onore del Santo titolare una solennità particolare che fu avvertita soprattutto dai rettori: la ricorrenza,

¹ Si conservano nell'archivio parrocchiale una copia della determinazione del Ministro per il Culto sulla costituzione delle «Fabbricerie» (APS, *Miscellanea II*, Sciolto, 15 settembre 1807) e il regolamento per la compilazione del bilancio annuale (APS, *Miscellanea II*, Sciolto, «Istruzioni per la compilazione dei Bilanci consuntivi...», 15 settembre 1807).

² Così EUGENIO NASCETTI, *Appunti sulla storia di Scanello*, in <http://www.palazzo-loup.it/italiano/storiascanello.htm>. Sul soggiorno di Pio VII: LUIGI AURELI, *op. cit.*, p. 63; RAFFAELE DELLA CASA, *op. cit.*, in «Bollettino della diocesi di Bologna», VII (1916), n. 11, p. 312; GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1845, vol. LIII, p. 128.

³ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Arredi sacri che si trovano nella Chiesa Parrocchiale di Scanello nell'anno 1898», c.nn.v.

⁴ APS, *Decreti arcivescovili*, Sciolto, 9 maggio 1805.

che pure era considerata la «festa del parroco», era «una delle più belle e sentite» da parte di tutta la comunità parrocchiale, tanto che. Come racconta don Carlo Monari, «anche gli operai hanno fatto festa di precetto. Si fanno molte comunioni anche di uomini: fin dal mattino si invitano per questo molti sacerdoti per le confessioni e messe». La celebrazione solenne, interamente finanziata dal rettore, era tradizionalmente sostenuta da un'ampia omelia e da musica scelta eseguita a due voci dagli stessi sacerdoti presenti; al termine, seguiva la solenne processione e una cena in cui si erano soliti invitare i campanari e «*ab antiquo*» i nobili proprietari del 'palazzo' di Scanello. Don Carlo Monari lasciò un accorato invito nel suo *Direttorio delle principali feste...* rivolto i suoi successori affinché si faccia tutto il possibile perché la festa sia «alla pari delle più solenni: è tutto suo onore e gloria (del parroco, *nda*), oltre ai vantaggi morali: ne sarà soddisfattissimo. Abbondi il clero più che può»¹. L'importante privilegio papale fu ricordato al momento dell'elevazione al titolo arcipresbiterale della chiesa di S. Giovanni Battista da parte del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano esattamente il 5 maggio 1951² (a distanza di 146 anni esatti dalla concessione di Pio VII) e pertanto rimane al momento il più grande onore che la comunità religiosa di Scanello può vantare.

Il secolo inaugurato dal prodigioso evento della visita del papa Pio VII rappresentò uno dei periodi migliori per la comunità di Scanello, contrassegnato da una rinnovata e fervente operosità che portò al completamento della chiesa parrocchiale, alla totale ricostruzione di quella di S. Martino e si fece fronte anche ai lievi danni arrecati dal terremoto del 9 novembre 1878³.

Nel clima di elevazione della vita di fede e di devozione della comunità parrocchiale si collocano le ricognizioni sulle reliquie che si susseguirono numerose in questo periodo: in seguito alla sua importante visita pastorale del 15 giugno 1872, il cardinale Carlo Luigi Morichini rilasciò il 6 agosto 1874 le autentiche per le reliquie del bastone di san Giuseppe, i frammenti di ossa di san Giovanni Battista, di san Biagio, di san Martino contenute in una teca di argento e, in altro documento, quelle del velo della Vergine Maria, del velo di santa Margherita da Cortona, delle vesti di san Giovanni Battista, del cingolo di san Francesco d'Assisi, delle vesti di san Filippo Neri, dei resti di

¹ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario compilato dal m.R. Carlo Monari parroco novello anni 1940-41, Direttorio delle principali feste e funzioni che si svolgono nel corso dell'anno nella chiesa e negli oratori della parrocchia di Scanello di Loiano», s.d. (1946?), c.nn.r.

² APS, *Decreti arcivescovili*, Sciolto, Cancelleria prot. 1628/51, 5 maggio 1951.

³ Una voce contabile del passivo sostenuto in quell'anno riporta una spesa di 124 lire bolognesi per «le opere da muratore, e manovale, per materiali nel riparare i guasti recati alla volta» dal sisma (APS, *Sciolto*, Rendita e Spesa annuale della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'annata 1821 a tutto l'anno 1881, anno 1879, c.nn.r.).

sant'Antonio da Padova, di san Sebastiano, di san Petronio, di san Martino, di sant'Antonio Abate, di san Rocco, di santa Lucia che erano conservati in altra teca¹; con l'ulteriore riconoscimento del 12 marzo 1877 lo stesso cardinale autenticò le reliquie del velo della Vergine Maria, delle vesti di san Giovanni Battista, di sant'Alfonso de' Liguori, della casula di san Francesco Saverio, contenuti in altro reliquiario argenteo ed infine parti del legno della Santa Croce che si conservano in altra custodia². Ulteriori riconoscimenti sono avvenuti in tempi più recenti grazie al cardinale Nasalli Rocca di Corneliano, che, a seguito della sua visita pastorale, rilasciò gli atti di autentica delle reliquie di santa Teresa del Bambino Gesù e di santa Imelda Lambertini conservate insieme in una teca e delle ossa di san Martino in altra custodia³.

La devozione dei parrocchiani è testimoniata dalla commissione di molte nuove immagini ed effigi religiose che si moltiplicarono intorno al secolo XIX. Tra esse si evidenzia la splendida statuina in cartapesta raffigurante l'Immacolata Concezione, che al presente si trova custodita presso la sacrestia (FIG. 1.38). Su di essa le descrizioni inventariali non offrono alcun ragguaglio, ma molti elementi contenuti in alcune ricevute sciolte conservate nell'archivio parrocchiale porterebbero ad attribuire alla mano dello scultore viadanesse Giovanni Morini⁴ l'esecuzione della splendida opera. Una piccola nota d'accompagnamento sottoscritta dall'«u[milissi]mo Servo Gi.an Morini» indirizzata a don Francesco Pistarozzi si riferisce alla spedizione al curato della «nostra cassetta con entro la S.ta Ima[gi]ne di Mad[on]na La quale spero che ariverà costì sana li spedisco il conto di tuto⁵». A questa prima si deve collegare una seconda piccola nota contabile, allegata ad essa e datata 21 giugno 1804, a firma di un tale Carlo Liberati, con cui quest'ultimo riferì di aver ricevuto dal «Cittadino Giovanni Morini lire quattro per aver coloritto una

¹ APS, *Decreti arcivescovili*, Sciolto, 6 agosto 1874.

² Ivi, Sciolto, 12 marzo 1877.

³ Il cardinale rilasciò nello stesso giorno le due distinte autentiche (APS, *Decreti arcivescovili*, Sciolto, 15 febbraio 1934).

⁴ Lo scultore viadanesse Giovanni Morini, attivo nell'ultimo quarto del secolo XVIII, è noto per aver eseguito nel 1786 le dodici grandi statue di profeti poste nella navata principale della chiesa della Madonna della Porta di Guastalla (EVANGELISTA DEL RIO, «La sua casa. Visita al Santuario», in *La Madonna della Porta nel cinquantenario dell'incoronazione*, Comitato esecutivo per i festeggiamenti del cinquantenario, Guastalla, 1959, p. 4; ADANI GIUSEPPE, *Arte e santuari in Emilia e Romagna*, Silvana, Cinisello Balsamo, 1987, p. 195). (APS, *Rogiti e decreti*, «Relazione e Scandaglio del Campanile da costruirsi per la Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Batt.a di Scanello Provincia di Bologna», 8 maggio 1822). L'attribuzione al Morini dell'*Immacolata Concezione* di Scanello resta comunque un'ipotesi che attende di essere confermata in ulteriori riscontri documentari che accertino le circostanze della provenienza della statuina dalla bottega del viadanesse.

⁵ APS, *Miscellanea II*, Sciolto, s.d., c.nn.

immagine della Concezione»¹, cosicché la preziosa statuetta può essere attribuita, per quanto riguarda la modellazione, al Morini e, per la rifinitura pittorica, al Liberati, con una datazione che si può fissare intorno al 1804. L'immagine suscita emozione per l'intensità del volto di Maria, la dolcezza della posa leggermente sinuosa e sostenuta dal delicato panneggio; il candore dell'incarnato che si amplifica nella morbida velatura argentata della tunica, in vivace dialogo con le luci dorate accese nel prezioso manto turchino, contribuiscono a trasmettere suggestioni di intima devozione e di sobria armonia. Secondo una testimonianza di don Carlo Monari del 1946 la statuetta dell'Immacolata «rinchiusa quasi tutto l'anno in un armadio in sacrestia» era invece molto venerata durante l'esposizione che avveniva durante due feste mariane, nella prima domenica di maggio «con triduo dedicato» e per l'otto dicembre².

Un'altra «statua grande di stucco, rappresentante la B.V. della Concezione» si trova compresa per la prima volta nell'inventario del 1857, nel quale si specifica che l'opera fu eseguita dal «profes. Vincenzo Testoni» nel 1848³: questa, che si identifica in quella che oggi si trova ora collocata in una nicchia all'interno della sacrestia (FIG. 139), evidenzia, nonostante un infelice e recente ritocco coloristico, efficacemente l'espressione dello scultore persicetano, famoso per le sue tante opere sia di arte sacra che profana presenti in Bologna e nei dintorni⁴, ma che nella sua *Immacolata Concezione* di Scanello si distingue per la delicata e manierata caratterizzazione psicologica.

¹ Nella distinta del lavoro svolto che fece pervenire, il Liberati rese noto il suo credito verso Morini per quanto da lui eseguito e descritto come «Fattura fatta nell'inargentare e velatura e far fare la Corona di dette stelle ad Imagine della Concezione sc. 10 Per aver fatto un piedistallo in legno scorniciato e stabilito sotto alla detta immagine e fatto la mezza luna con n.° 9 punte p. le Candelle legno fatt.ra sc. 5». La nota del decoratore Carlo Liberati è giunta al parroco di Scanello verosimilmente attraverso lo stesso Morini come giustificativo delle spese da egli sostenute, come dimostra il dettaglio della velatura argentata del manto della Vergine che non può che fare riferimento proprio alla statuetta dell'Immacolata Concezione (APS, *Miscellanea II*, Sciolto, 21 giugno 1804, c.nn); infine, si conserva anche una diversa nota che rende conto delle «spese e fatture fatte p[er] spedire l'immagine di Maria» (IVI, Sciolto, s.d., c.n.n.).

² APS, *Corrispondenza*, lettera 24/04/1943; IVI, lettera 17/04/1946.

³ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle suppellettili, ed arredi sagri...», 1857, c.nn.v.

⁴ Sulla vita e l'opera dello scultore persicetano Vincenzo Testoni (1801-1871?) si attende ancora una monografia e, tuttavia, molte notizie si ricavano dalle fonti bibliografiche relative ai luoghi in cui lasciò le sue opere scultoree, come, ad esempio nella chiesa dei santi Andrea ed Agata in S. Agata Bolognese, nelle chiese di S. Giuseppe dei Cappuccini e di S. Maria degli Alemanni in Bologna, alla Certosa cittadina, alla Biblioteca dell'Archiginnasio, nel Teatro Comunale di Bologna e, nella sua città natale, per la chiesa della Madonna della Cintura ed il teatro locale (bibliografia: *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, op. cit., vol. II, p. 93; MARIO FANTI, GIACARLO ROVERSI, *S. Maria degli Alemanni in Bologna*, Bologna, 1969, p. 154; STEFANO TUMIDEI, «La scultura dell'Ottocento in Certosa», in GIOVANNA PESCI

Nello stesso inventario si ha notizia della commissione di un «Crocifisso grande, fatto di nuovo nel 1856, con raggi ed altri ornamenti d'orati per uso delle processioni»¹ (che si aggiunse ad altri due di minore formato presenti già nella chiesa) che indubbiamente si riconosce nel Crocifisso processionale di pertinenza della Compagnia del SS.mo Sacramento, di particolare effetto per il ricco trattamento dell'ornamentazione in legno dorato (FIG. 1.40).

La vita liturgica e pastorale della comunità si animò durante il secolo XIX non solo per merito delle più tradizionali² confraternite, ma anche grazie alla presenza delle nuove compagnie e dei gruppi di devozione che furono promossi dai parroci Luigi Prati e Pellegrino Ruggeri che introdussero, rispettivamente, la Confraternita del Carmine nel 1827 e la Società dei Terziari nel 1891³.

Al particolare zelo di quest'ultimo curato si deve riconoscere il merito di aver concorso alla costruzione del cippo votivo in pietra arenaria in omaggio del nuovo secolo⁴, offerto al Redentore, eretto sulla strada per Loiano a poche decine di metri di distanza dalla chiesa parrocchiale secondo il disegno di Luigi Munarini di Loiano datato 1901 (FIG. 1.41)⁵. La sua proposta di progetto, di chiara espressione eclettica, mostra che il basamento presentava uno zoccolo con modanature classicheggianti su cui si impostava un secondo registro che presentava su tutti i quattro lati aperture archiacute di gusto gotico, su cui infine spiccava una stele in forma di obelisco sormontato da un globo e da una croce a vento. Purtroppo il monumento fu abbattuto il 18 ottobre 1980⁶ da un fulmine ed andò completamente distrutto, tanto che gli scarni resti sono ancora visibili nei pressi dell'odierno cippo che è stato eretto in sostituzione del primo nel 2009 e che ne ricorda essenzialmente la forma esteriore. Il nuovo monumento è stato ricostruito per iniziativa del

(ED.), *La certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Editrice Compositori, Bologna, 1998, p. 202; GIOVANNI POZZI, *I Cappuccini in Emilia Romagna: storia di una presenza*, EDB, Bologna, 2002; ALFONSO PANZETTA, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, Ad Arte, Torino, 2003, vol. II, p. 904).

¹ APS, *Inventari parrocchia e oratorio*, «Inventario delle suppellettili, ed arredi sagri...», 1857, c.nn.v.

² cfr. A. GIACOMELLI, «Le confraternite devozionali in ambiente rurale», in LORENZO PAOLINI (ED.), *La terra e il sacro. Segni e tempi di religiosità nelle campagne bolognesi*, Patron Editore, Bologna, 1995, pp. 75-96.

³ RAFFAELE DELLA CASA, *op. cit.*, p. 370.

⁴ Il contributo economico sostenuto dalla parrocchia fu di 200 lire (APS, *Sciolto, Dare e Avere della Chiesa di S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fino al 1964, anno 1901, c.nn.r.*).

⁵ Il disegno reca nel recto la firma del Munarini e la dedica: «Al M.R. Ruggeri D.n Pellegrino Parroco di Scanello il condiscipolo in latinità» e nel timbro professionale si legge che il progettista «ideò e disegnò nel 1901» (APS, *Rogiti e decreti*, Sciolto, 18 maggio 1902; cfr. RAFFAELE DELLA CASA, *op. cit.*, p. 390).

⁶ EUGENIO NASCETTI, *La ricostruzione del pilastro di Scanello*, in «Savena Setta Sambro», III(1993), n. 1, p. 16.

centro sociale 'Quinzano 2000' che ha affidato il progetto a tecnici locali e l'esecuzione a ditte specializzate; i bassorilievi che ricordano le statue a tutto tondo presenti nell'originaria stele, sono state eseguite su disegno di Claudia Paolini di Firenzuola¹.

Tra le commissioni d'arte che testimoniano la dedizione alla storia ed alla tradizione locali da parte della comunità dei fedeli di Scanello si può ricordare la collocazione di una nuova statua raffigurante il santo patrono, che fu ordinata nel 1921 dal rettore don Pellegrino Ruggeri anch'essa al noto scultore faentino Enrico Dal Monte (1882-1968)², capostipite e maestro di una fortunata generazione di artisti e ceramisti ed autore di numerose opere di soggetto religioso e profano conservate presso diverse chiese intorno alla sua città natale. La statua di san Giovanni Battista (FIG. 1.42) si distingue particolarmente per l'efficace ed intensa resa naturalistica e psicologica del volto del Santo, colto istantaneamente nell'atto di proferire, che, nel rispetto della tradizione iconografica, sottolinea l'autorevolezza dell'espressione gestuale e del severo panneggio, nobilitato dall'ampio drappeggio diagonale.

Felicemente arroccata tra le montagne dell'Appennino, lontana dai grandi sconvolgimenti storici che si svolsero nel teatro della pianura emiliana, la parrocchia di Scanello poté essere raggiunta solo eccezionalmente da quello che a memoria rappresenta il più disastroso degli eventi della sua storia: i ripetuti bombardamenti e colpi di artiglieria che le forze anglo-americane e quelle dei nazisti in ritirata difensiva si scambiarono nella cosiddetta 'Linea gotica' che attraversava il territorio dell'alto bolognese. I danni arrecati alla struttura ed alle opere d'arte nei primi giorni dell'ottobre 1944³ furono piuttosto ingenti: secondo la dettagliata relazione che don Carlo Monari fece pervenire al Genio civile sulla ricostruzione, più del 60% della struttura della chiesa di S. Giovanni era stata colpita, soprattutto sui due lati prospicienti la pubblica strada; tratti degli archivolti delle cappelle dell'Assunta e di sant'Antonio da Padova e parti della cupoletta semisferica sul presbiterio

¹ Le ditte RIM srl di Firenzuola e Meridiana di Montese hanno realizzato il progetto dell'ingegnere Roberto Naldi e dello studio tecnico Beltrandi-Baldassarri di Loiano. Si ringrazia per tali informazioni il signor Carlo Naldi, responsabile dell'associazione 'Quinzano 2000'.

² Nei pagamenti dell'anno 1921 si nota al 22 giugno che «il parroco ha fatto fare a sue spese la statua di S. Giovanni Battista [...] dallo statuario Enrico Dal Monte di Faenza. La statua costa £ 900» (APS, *Sciolto*, Dare e avere della chiesa Parrocchiale S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fin 1964, anno 1921, c.nn.v).

³ Si ricorda che il 5 ottobre 1944 gli alleati entrarono a Loiano e che proprio a Scanello, in località La Marruca si stabilì il quartier generale della V armata americana (GIANCARLO RIVELLI, «Dal Savena al Reno», in VITO PATICCHIA (ED.), *Guerra e resistenza sulla linea Gotica tra Modena e Bologna 1943-1945*, Edizioni Artestampa, Modena, 2006; sulla cronistoria degli eventi bellici: GABRIELE RONCHETTI (ED.), *I giorni della linea Gotica. Cronologia degli eventi sull'ultimo fronte di guerra in Italia (Agosto 1944-Aprile 1945)*, Circolo culturale Castel d'Aiano, Castel d'Aiano, 2005.

erano crollate, tutto il tetto era da ricostruire, il pavimento e gli infissi da sostituire, la facciata era stata danneggiata, alcuni muri presentavano vistose lesioni. Don Monari segnalò la quasi totale distruzione dell'altare maggiore, dell'organo e della cantoria, la perdita completa della statua di sant'Antonio, di un crocefisso e di numerose suppellettili minori, mentre risultarono gravemente danneggiati il dipinto dell'Assunta, la statua di san Giovanni Battista, il pulpito e altri arredi presenti nella chiesa. Il campanile aveva subito danni ancora più evidenti: si era completamente persa la guglia fino al piano delle campane, le finestrate con i cornicioni terminali e le balastrate andarono completamente distrutti, gran parte degli intonaci esterni ed interni così come le quattro rampe di scale interne in legno erano crollate, tutta la muratura si presentava lesionata¹.

La ricostruzione non si fece comunque attendere e don Monari si attivò prontamente apprestando le prime necessarie riparazioni murarie ed il restauro degli arredi sacri già dal 1945 con costi notevoli sostenuti dalla comunità parrocchiale che si documentano per quell'anno, ma aiutato, curiosamente, dall'offerta di un'emblematica somma di 13.070 lire da parte del cappellano militare e dei soldati americani². Tuttavia le maggiori e consistenti opere murarie furono affidate, tanto in S. Giovanni Battista quanto in S. Martino di Quinzano, all'impresa di Bruno Cocchi di Bologna che nel progetto (FIG. 1.43) ed in una serie di conti preventivi e consuntivi dettagliò le caratteristiche dell'intervento conservativo, grazie al quale la chiesa recuperò la sua sostanziale forma precedente il conflitto, pur con talune difformità di relativo interesse, così come essa ancora oggi si conserva³.

Dagli anni della guerra fino ai nostri giorni la chiesa di S. Giovanni Battista ed i fabbricati ad essa annessi sono stati interessati da numerosi e necessari interventi di adeguamento funzionale ed impiantistico, in rispetto delle più recenti disposizioni in materia urbanistica ed edilizia; di tali opere si fece carico principalmente il parroco don Primo Gironi il quale diede avvio ai lavori di rinnovamento e manutenzione di tutti gli edifici di culto della parroc-

¹ APS, *Progetti lavori distinte ricevute*, «Relazione e stima sommaria dei lavori da eseguirsi e dei mobili distrutti, relativi alle chiese della prebenda parrocchiale di S. Giovanni Battista in Scanello», s.d., cc. 1-2.

² APS, *Sciolto*, Dare e avere della chiesa Parrocchiale S. Gio. Batt.a di Scanello dall'anno 1882 fin 1964, anno 1945, c.nn.

³ La documentazione conservata in copia nell'archivio parrocchiale concerne soprattutto le necessarie pratiche richieste dal Genio civile sia al parroco che alla ditta assegnataria dei restauri per l'approvazione dei preventivi e l'esecuzione dei lavori, nonché gli atti in risposta a quelli dell'amministrazione pubblica (APS, *Progetti lavori distinte ricevute*, «Computo metrico estimativo dei danni di guerra riportati dalla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Scanello sito nel com. di Loiano», 10 ottobre 1945; IVI, «Stralcio preventivo», s.d. (1945?); IVI, «Denuncia danni di guerra», 1953; IVI, prot. 10950/3° re. Genio Civile, 6 dicembre 1952).

chia, preoccupato perché tutto fosse «terminato in tempo per la Visita pastorale del nostro Arcivescovo» che avvenne, come previsto, il 28 agosto 1995¹. Egli per prima avviò in Scanello nel 1989 la sistemazione degli intonaci e degli infissi² cui seguì tra il 1989 e il 1994 la necessaria manutenzione del manto di copertura per maggiore tenuta dalle intemperie e la ripresa della tinteggiatura³. Don Primo Gironi si interessò successivamente (1996) al restauro ed alla messa in sicurezza del campanile, che necessitava di un intervento di consolidamento degli intonaci e ripristino dei cornicioni, ma soprattutto di una nuova protezione della guglia dal pericolo dei fulmini (FIG. 1.44), il cui impianto fu poi ultimamente adeguato alla più recente normativa in materia di prevenzione degli incendi e dispersione delle cariche elettriche atmosferiche⁴. Ancora in osservanza delle disposizioni edilizie ed urbanistiche, tutte le reti tecnologiche ed impiantistiche dell'edificio furono rese conformi in quello stesso periodo alle vigenti norme, grazie al lavoro di numerosi artigiani, anche se l'impegno più gravoso che fu sostenuto dalla comunità parrocchiale di Scanello riguardò il rifacimento strutturale della copertura lignea della chiesa che si concluse nel 2000⁵ (FIG. 1.45).

¹ Le considerazioni di don Primo Gironi sono contenute in una lettera da lui indirizzata al vicario generale dell'Arcidiocesi, monsignor Claudio Stagni (APS, *Lavori parrocchia Scanello*, «Spese per il restauro del campanile di Scanello», lettera 13 marzo 1995).

² L'autorizzazione edilizia rilasciata dal comune di Loiano riguardò il «rifacimento di intonaci e ringhiera di ferro» (APS, *Lavori parrocchia Scanello*, Sciolto, Autorizzazione edilizia del Sindaco di Loiano n. 552 prot. 1707, 13 aprile 1989); dai conteggi scolti si deduce che i primi furono eseguiti dalla ditta Baldassarri Costruzioni s.a.s, mentre per le opere in ferro si incaricò il fabbro Giuseppe Ermilli di Loiano.

³ Dagli atti conservati si deduce che l'impermeabilizzazione del manto di copertura e la sostituzione della lattoneria fu eseguita dalla ditta di Cesare Bugané di Loiano, mentre nella tinteggiatura si impegnarono l'artigiano Sergio Albertazzi di Loiano e, per la canonica, Menetti Carlo di Bisano (APS, *Lavori parrocchia Scanello*, «Autorizzazione edilizia del Sindaco di Loiano n. 1186», prot. 4852, 31 agosto 1994).

⁴ Il restauro strutturale del campanile è stato condotto dalla Cooperativa di produzione e lavoro di Castel dell'Alpi su progetto dell'ingegnere Evangelista Baldi di S. Benedetto Val di Sambro (APS, *Lavori parrocchia Scanello*, Spese per il restauro del campanile di Scanello, «Contratto di appalto 4 aprile 1996»; IVI, «Autorizzazione edilizia del Sindaco di Loiano n. 1321 prot. 4430», 23 settembre 1996). L'impianto parafulmine è stato eseguito dalla COMEA di Bologna su progetto del perito Andrea Verdi di Modena (IVI, «Progetto impianto parafulmine secondo la norma CEI 81-4», 31 agosto 2000).

⁵ Sono numerose le ditte artigiane e le imprese che offrono la loro opera per l'adeguamento impiantistico e strutturale le cui denominazioni si possono dedurre dal carteggio relativo ai più recenti lavori (APS, *Lavori parrocchia Scanello*): si ricordano Remigio Persico di Bologna (illuminazione), Leopoldo Landini di Monghidoro (opere murarie), M.M. Impianti srl di Loiano (impianto elettrico); la ditta CRS (restauro delle decorazioni). Il rifacimento della struttura e del manto di copertura fu eseguito dall'impresa edile Lorenzini di Monghidoro sotto la direzione dell'ingegnere Angelo Baldi (IVI, Spese per il restauro del campanile di Scanello, «Autorizzazione edilizia del Comune di Loiano n. 1511 prot. 5862», 11 settembre 1999; IVI, «Contratto di appalto», 30 ottobre 1999).

Tra le opere d'arte che hanno arricchito negli ultimi anni la chiesa di S. Giovanni Battista si segnala la mirabile effigie lignea della *Madonna di tutti i Popoli* (*De Vrouwe van alle Volkeren*) eseguita da Leo Moroder di Ortisei nel 2008 su commissione di don Marco Garuti, che è una delle prime trasposizioni in forma scultorea che si conoscono dell'immagine apparsa in rivelazione alla veggente Ida Peerdeman di Amsterdam.

1.4. La cappella invernale

Dal novembre 2007 don Marco Garuti ha sostituito don Primo Gironi nella guida pastorale della parrocchia di Scanello. Uno dei primi atti della sua amministrazione è stato quello di rispondere all'esigenza di disporre di una cappella invernale, più funzionale e idonea ad accogliere i fedeli durante il tempo della stagione fredda, anche se la sistemazione della canonica segue comunque un progetto più ampio che comprende il recupero dei locali dell'edificio per le diverse attività parrocchiali (sale per catechismo, incontri, etc.) e per l'accoglienza di religiosi e pellegrini. Per questi motivi don Garuti ha pensato di destinare alle funzioni liturgiche invernali l'ampia ed antica sala canonica adiacente al coro della chiesa, direttamente comunicante ad esso tramite una scala interna, che quindi può disporre anche di un locale di servizio utilizzato come sacrestia e di altri vani attigui per lo svolgimento delle diverse attività parrocchiali.

La nuova cappella invernale presenta una decorazione pittorica che segue un preciso contenuto iconografico e teologico, nonché ornamentale, che è stato espressamente voluto dal parroco ed affidato ai pennelli di Gilberto Cristalli di Vado: la zoccolatura presenta una marmorizzazione a *trompe-l'oeil* con specchiature, modanature e basamenti dipinti di grande effetto per il realismo chiaroscurale e per la delicata stesura dei colori pastello prescelti (FIG. 1.46; FIG. 1.47), ripresi nelle modanature dipinte di taglio classicista che si aggiungono elegantemente all'incorniciatura lapidea delle antiche porte. In corrispondenza del solaio le pareti sono percorse da un fascione continuo scompartito in intervalli metopali mediante mensole sporgenti sorrette da peducci dipinti entro i quali le pittrici Silvia Bordoni – esperta orientalista – e Greta Maestri hanno trascritto il decalogo in caratteri ebraici a tinta dorata. L'ampia superficie del soffitto è percorsa da una ripartizione cruciforme dello spazio in quattro settori, in ognuno dei quali sono rappresentati i simboli degli Evangelisti, mentre al centro si apre un grande oculo a *trompe-l'oeil*, di respiro quasi mantegnesco, in cui campeggia una colomba in volo circondata da fasci di raggi luminosi in forma di croce e, sulla cornice esterna, da una corona di dodici stelle.

Si comprende agilmente che il programma iconografico si incentra sul tema dell'unità delle due tradizioni sapienziali che formano il fondamento dottrinale della Chiesa, quella originata *ex circumcissione* dell'alleanza sinaitica e quella *ex gentibus* nata dalla Pentecoste cristiana: così, se alla prima rimandano le lettere del Decalogo in ebraico, alla seconda appartengono i simboli e le massime della sapienza evangelica, mentre la formula della colomba, manifestata nella teofania trinitaria durante il battesimo di Gesù, racchiude in sé la personificazione della Sapienza di Dio che agisce nella Chiesa. Si evidenzia così proprio il richiamo al sacramento istituito nel Giordano, che costituisce il nesso che lega l'iconografia della cappella invernale alla tradizionale titolazione della parrocchia di Scanello. Ma sul tema sapienziale non potevano di certo mancare gli elementi tratti dalla simbologia mariana, alla Vergine che concepisce per opera dello Spirito ed invocata anche come *sedes sapientiae* e *mater Ecclesiae*, evidenti nella corona di dodici stelle che circonda la colomba.

Numerosi altri artisti, artigiani, semplici fedeli, hanno contribuito alla realizzazione della cappella invernale con il loro generoso impegno: tra essi occorre ricordare Lorena Nannetti di Scascoli per il restauro e la decorazione dell'altare ligneo di recupero sul quale si officiano le celebrazioni, nonché Samanta Pavan per la realizzazione della tela raffigurante *Gesù tra i fanciulli* e Maria Rita Mastrogiuseppe per il suo originale *San Michele* (FIG. 1.48).

Letto, approvato e sottoscritto.

IL VICESINDACO
(f.to Gamberini Paolo)

IL SEGRETARIO COMUNALE
(f.to Dott.Ssa Crisci Giuseppina)

Il sottoscritto dipendente autorizzato, visti gli atti d'ufficio,

ATTESTA CHE:

- la presente deliberazione viene pubblicata all'albo online in data odierna;
- l'oggetto della presente deliberazione viene trasmesso in data odierna ai capigruppo consiliari, ai sensi dell'art. 125 del D. Lgs. n. 267/2000.

Lì, 21 novembre 2012

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to Dott.Ssa Crisci Giuseppina

Il presente documento costituisce copia conforme dell'originale.

Loiano, _____

L'ISTRUTTORE AMMINISTRATIVO
Nannoni Angelo

- La presente deliberazione è stata affissa all'Albo online per n. 15 giorni consecutivi dal 21 novembre 2012 al 06 dicembre 2012, ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. n° 267/2000.
- La presente deliberazione è divenuta esecutiva in data 01/12/2012
- essendo stata dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, c. 4, D.Lgs. n. 267/2000)
- essendo decorsi dieci giorni dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio (art. 134, c. 3, D.Lgs. n. 267/2000).

Loiano, lì 01/12/2012

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to Dott.Ssa Crisci Giuseppina
